

En Piasa

Periodico gargnese di informazione, attualità e cultura

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93" <http://web.tiscali.it/enpiasa>

Direttore: Franco Mondini

AUGURI A TUTTI I LETTORI, IN MODO PARTICOLARE AI GARGNESI NEL MONDO

La Redazione

Quando spediamo "En Piasa" ai nostri abbonati, lo facciamo da noi, artigianalmente, vale a dire incollando i francobolli, le etichette con gli indirizzi ed imbustando il giornale. Questa operazione ci consente, ogni volta, di notare i nomi ed i recapiti dei nostri lettori e di considerare la notevole diffusione del nostro periodico che, a volte, raggiunge luoghi assai lontani dall'Italia. Qui, c'è spesso un gargnese che attende di conoscere fatti e vicende del proprio paese, pensando a quando ritornerà, quasi sempre nella bella stagione dell'estate, a rivedere parenti ed amici ed i luoghi delle proprie origini. "En Piasa" diviene così il tramite, a volte l'unico, tra il paese e quei suoi figli che hanno scelto di trovare all'estero ciò che la sua terra non era in grado di offrire loro, specialmente negli anni difficili del passato. Figli, sicuramente, coraggiosi ed audaci che lasciavano Gargnano, molte volte, senza grosse prospettive di successo, emigrando in un paese nuovo e l'quale,

quasi sempre, non conoscevano nulla ma in cui, attraverso il lavoro, la fatica e l'impegno personale, si sono fatti rispettare, spesso apprezzare. Questi nostri amici vogliamo chiamarli per nome, uno ad uno, affinché sentano, quasi, la nostra voce, il nostro caloroso saluto ed augurio, anche per i propri familiari, per un nuovo anno ricco di serenità, di successo e di buona salute: Oscar, Peppino, Cesco, Angelo, Mario, Ersilia (detta Lillina) Bruno, Franco e tutti coloro che, pur non emigrando all'estero, hanno lasciato Gargnano quasi sempre per ragioni di lavoro. Nell'elenco includiamo pure un amico, Timothy Williams, non di qui, ma che dopo aver frequentato i corsi estivi dell'Università di Milano a Villa Feltrinelli, ogni anno e da oltre trent'anni da Guadeloupe torna a Gargnano, dove, di certo, deve aver bevuto l'acqua del porto in grande quantità.



E, alla fine, ma non ultimi, auguri di cuore anche a tutti gli altri nostri gentili amici abbonati.



FAR E DESFÀR ... La nuova sistemazione del lungolago

Franco Ghitti

Con il rifacimento della pavimentazione nella strada e nei vicoli centrali di Gargnano ultimati nel 2006 si dava per scontato che, per un lungo periodo, l'arredo urbano del capoluogo non sarebbe stato oggetto di ulteriori modifiche per almeno qualche decennio. Tanto più che la zona a lago era stata rifatta integralmente agli inizi degli anni '90 e successivamente rivisitata a più riprese, con modifiche e aggiustamenti che hanno coinvolto tutte le amministrazioni che si sono succedute fino ai tempi nostri. Eccoci invece, dal novembre scorso, nuovamente alle prese con lavori che interessano tutto il lungolago, da piazza Feltrinelli a lungolago Zanardelli, e i vicoli che da questo salgono verso la via interna. Evidentemente è destino che quella zona non trovi una sistemazione stabile e una veste definitiva. Il problema sorto questa volta è dovuto a numerosi fenomeni

di cedimento della pavimentazione, dovuti all'azione erosiva del lago che, con gli estremi cambiamenti di livello degli ultimi anni (nel 2003 e

2006 mai a livelli così bassi, nel 2000 all'opposto, a rischio esondazione), hanno messo a

continua in quinta pagina



Lavori in corso sul lungolago

BANDIERA BIANCA PER GARGNANO ?

Franco Ghitti

L'autunno scorso, a Tignale è stato conferito il prestigioso riconoscimento del Touring Club italiano, emesso in collaborazione con la Regione Lombardia, di "Bandiera arancio-

ne", un premio che prende in considerazione la valorizzazione delle risorse locali, lo sviluppo della cultura dell'accoglienza, artigianato e produzioni tipiche, imprenditorialità e identità locale.

Alla "Bandiera" possono aspirare i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti e, come ha affermato l'assessore regionale Prosperini, l'intento del premio è quello di "puna-

continua in seconda pagina

LA CRISI INCALZA



continua dalla prima pagina

BANDIERA BIANCA PER GARGNANO ?

tare sulla qualità dell'offerta turistica, per invitare alla scoperta di luoghi in cui la valorizzazione del patrimonio storico e culturale si abbina ad una spiccata sostenibilità ambientale".

Secondo quanto annunciato dalle agenzie stampa, le località selezionate sono analizzate in base a "rigorosi parametri". Gli esperti si recano sul luogo a controllare in forma anonima; vengono considerati la qualità dell'ambiente, delle strutture turistiche ricettive, l'offerta culturale, la salvaguardia del patrimonio storico-artistico e tutto ciò che ha a che fare con ambiente e territorio. Il premio è nato nel 1998, da un'iniziativa della Regione Liguria per valorizzare l'entroterra, a cui recentemente

ha fatto seguito l'interesse anche da parte della Lombardia.

Da segnalare che il premio della "Bandiera", segue a quello non meno prestigioso di "Quattro vele blu" di Legambiente, che premiava la qualità di acqua e spiagge, pure conferito a Tignale. Sono riconoscimenti che hanno una forte presa pubblicitaria. Negli elenchi di questo tipo, di Gargnano, nessuna traccia. Come mai la nostra assenza? E' spiacevole fare paragoni, ma, a un giudizio generale, in tema di qualità e salvaguardia del patrimonio storico artistico non abbiamo meno dei nostri vicini, anzi (pensiamo alla qualità dei nostri centri storici, ai monumenti quali villa Bettolini, al chiostro di S. France-

sco, ai numerosi palazzi, alle limonaie, a S.Valentino...). Lo stesso dal punto di vista ambientale. Tignale, tra l'altro, ha una sola minuscola spiaggia ed è in gran parte carente di impianto di depurazione fognaria, per non parlare della attenzione alla conservazione del paesaggio...

Analogo discorso anche dal punto di vista della percorribilità e fruibilità dei sentieri, della varietà dell'entroterra, delle manifestazioni legate al mondo della vela, aspetti per i quali Gargnano non ha nulla da invidiare; lo stesso per l'ospitalità alberghiera, che da noi è a un livello di certo non inferiore in termini di diversificazione e qualità nel rispetto dell'ambiente e dei servizi offerti.

Diverso è il discorso in tema di valorizzazione delle risorse locali. A Tignale hanno saputo costituire un'importante cooperativa agricola per la valorizzazione del loro

olio d'oliva, un'altra cooperativa è attiva anche per l'allevamento del bestiame; dispongono di un maneggio, ospitano il centro visitatori del Parco alto Garda. Sono stati molto più accorti e bravi di noi, in questo campo, ma pensiamo che ciò non basti per riequilibrare il piatto della bilancia. Evidentemente, o l'analisi svolta dai competenti che si occupano dell'assegnazione dei premi ha avuto larghe lacune, e in questo caso il "prestigio" del premio verrebbe ridimensionato, oppure, da parte nostra c'è stata una qualche evidente mancanza che ci piacerebbe approfondire. Probabilmente sono mancati sia l'uno che l'altro. L'assegnazione del premio, abbiamo appreso contattando i responsabili degli enti preposti, è a fronte di una candidatura che risulta non sia mai stata presentata. In gran parte, quindi, la colpa è anche nostra. Per rimediare in futuro, si rende

necessaria una maggiore informazione e un maggior interessamento. E poi deve maturare tra i Gargnesi la volontà di valorizzare i propri prodotti e le proprie peculiarità, l'impegno ad "aprire" di più e meglio i monumenti; non guasterebbe anche una maggiore partecipazione e collaborazione tra gli operatori per migliorare il "senso" di ospitalità e di accoglienza generale al turista. Premi come quelli sopra citati, al di là dell'effettiva autorevolezza, hanno una ricaduta mediatica e pubblicitaria che non dobbiamo sottovalutare. E' necessario che l'amministrazione comunale e gli operatori turistici prestino maggiore attenzione a questi aspetti, in futuro. Gargnano, per un senso di giustizia e di equità, ha un patrimonio tale che non merita di certo che sul suo pennone sventoli una sbiadita "bandiera bianca".

Franco Ghitti



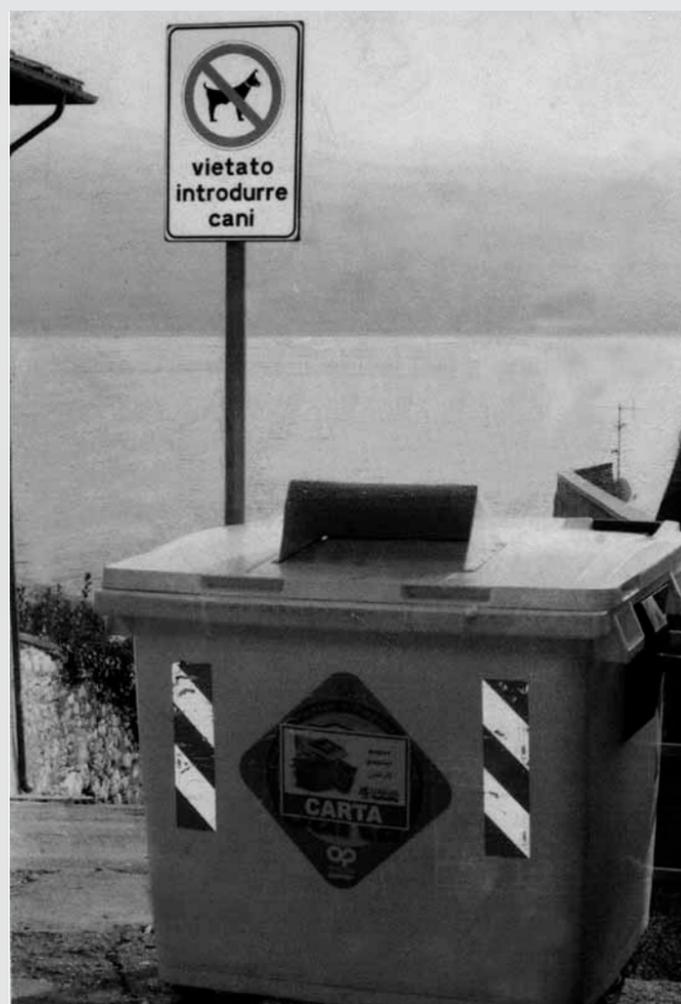
GARGNANO...DA SCOPRIRE

La prima immagine indica l'ingresso a Gargnano, visto da chi, transitando con una vettura, proviene da nord. L'entrata principale al nostro capoluogo è segnalata da un modesto cartello stradale che, oltretutto, si presenta molto vicino alla deviazione. Il turista, che non è pratico dei nostri posti, fa molta fatica a rendersi conto che quella è l'unica entrata al centro e spesso, avendo una frazione di secondo per decidere, distratto oltre tutto dalla vista dei tanti orpelli di contorno (pali o strutture metalliche, alcune anche arrugginite o inutili, svariati cartelli stradali, lampioni di stampo antico mischiati a quelli autostradali di vario genere della strada statale, ecc.ecc.), non si accorge nemmeno della sua esistenza. E' un inconveniente grave, che danneggia i nostri commercianti e albergatori, ma anche il turista stesso che perde l'opportunità di conoscere il nostro centro storico che, certamente, è tra i più caratteristici e meglio conservati del lago. Lo stesso discorso vale per Villa e Bogliaco, che sfilano via anch'essi, ignorati. Giunto a Gargnano, se ha azzeccato l'entrata ed è stato fortunato nella "lotteria" del parcheggio per l'auto, che cosa lo indirizza verso i luoghi o i monumenti che meritano una visita? Anche qui si avverte la mancanza di dignitose targhette informative e di un itinerario che



tratteggi un percorso; la passeggiata e la passerella sul lungolago, il chiostro e S.Francesco, ma non solo: un'indicazione merita anche il palazzetto comunale antico, palazzo Feltrinelli, la spiaggetta di Castello, il parco della Fontanella, la villa del Duce", via Crocefisso, via Forni, via Torrione, e le altre stradine interne, le limonaie, S.Martino, in un tour che invogli a scoprire anche gli angoli meno conosciuti. Particolarmente grave, la mancanza di segnalazione per la piacevole e comoda passeggiata verso la chiesetta di S. Giacomo, due chilometri che offrono un susseguirsi di scorci sul lago, di interessanti architetture, di vedute su monti, per raggiungere un posto di rara suggestione. Dimenticanze da "matita rossa", per un posto che basa la sua economia principalmente sul turismo.

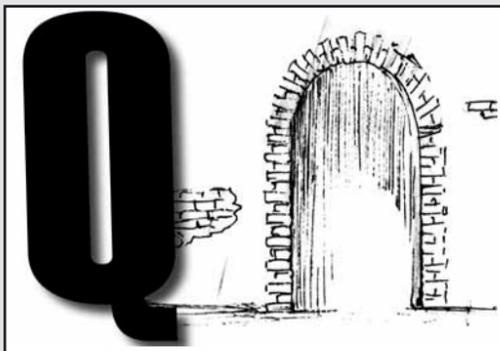
GARGNANO...CURIOSA



Il cartello, ovviamente, si riferisce alla spiaggia sottostante, quella detta "della scogliera"; ciò nonostante, segnaliamo ai nostri lettori il comico effetto che sembra vietare di introdurre nei cassonetti i nostri amici a quattro zampe.

a cura di Giacomo Samuelli

Q COME... QUADREL



È il classico mattone pieno, di argilla comune, cotto nella fornace, di colore rosso o giallo-marroncino. Importante materiale da costruzione; da noi, dove abbonda la pietra, non è stato usato come nella zona della Pianura Padano-Veneta in modo quasi esclusivo. Nelle vecchie costruzioni è stato molte volte impiegato nella riquadratura delle spalle di porte e finestre e soprattutto nelle loro arcate, nei volti di cantine e fondaci, nelle pavimentazioni e, misto a pietrame, nelle murature. Nelle ristrutturazioni di oggi, spesso si tende a rimettere in evidenza questi particolari, liberandoli dalle incrostazioni di malta e calce che li coprivano: possiamo così nuovamente ammirare questo elemento costruttivo che ha indubbiamente una sua indiscutibile dignità ed eleganza.

CHE MAI SARÀL?

Quintiglio

- 1- Quinto figlio nato da una coppia
- 2- Incrocio stradale complesso con cinque direzioni diverse
- 3- Gioco di carte così chiamato perché si gioca in cinque

(soluzioni in fondo alla pagina)

ŠÖCH DE PISÈGN

QUÀTER CANTÙ

Per eseguire questo gioco, bisognava innanzitutto trovare un posto adeguato; come dice lo stesso nome, occorre disporre di uno spazio contrassegnato da quattro angoli, i *quàter cantù*: uno stanzone, un crocevia, un porticato, alberi disposti a quadrato, un terreno così delimitato, ecc...

Si giocava in cinque: quattro si disponevano agli angoli e uno, quello che "stava sotto", individuato inizialmente tramite conta, si metteva al centro dello spazio di gioco.

I giocatori agli angoli dovevano lasciare il loro posto e simultaneamente scambiarsi le posizioni o lateralmente o in diagonale, facendo attenzione che chi "stava sotto" non riuscisse ad occupare uno dei loro posti; in questo caso succedeva che un giocatore si vedeva soffiato ogni posto e toccava a lui perciò "rimanere sotto". A sua volta quindi doveva darsi da fare, negli scambi successivi, per conquistarsi un suo "cantù" altrimenti doveva stare sempre "sotto" e come un "toto" osservare i suoi compagni più svelti e pronti che si prendevano gioco di lui.

Mi pare che questo gioco oggi sia piuttosto in disuso.



MÒDI DE DIR

"*Quarésima*". Periodo di quaranta giorni di rinunce e digiuno che precede la Pasqua. Da qui il detto più generale "*far Quaresima*", nel senso di fare penitenza.

"*Piö lonch de la Quaresima (o de la fam)*"; il detto si riferisce a qualcosa che non finisce più, di troppo lungo e spiacevole, come può esserlo appunto il tempo in cui si digiuna e si fa penitenza

"*Èl m'a fat vègner èl co come 'na quarta*" (mi ha fatto venire la testa grossa come una quarta), cioè il recipiente citato nelle righe successive: mi ha riempito la testa di troppe chiacchiere.

"*Con còi quàter che s'è neghé a Garda*". Cioè con l'aiuto di quelli che non ci sono, quindi con le risorse che mancano del tutto; si allude a chi vuole intraprendere iniziative senza i fondi necessari.

"*L'è 'n bèl quàder*". Non si dice solo di una bella tela pittorica ma anche di un appezzamento di terra consistente, di valore, *èn bèl quàder de tèra* appunto.

"*L'è 'n paesà quàder*" cioè un tipo rozzo, grossolano, incivile, maleducato, insomma un paesano inteso nel senso più negativo contrapposto al civile ed educato cittadino.

"*Ne gataróme a quatróc!*". Ci vedremo noi due da soli e chiariremo quello che c'è da chiarire, risolvendo le problematiche che sono in sospeso: insomma oltre che un pesante auspicio anche un certo invito minaccioso.

"*Far bügàda 'n da lóm e destènder söl quàsol*". (Fare bucato in un allume e stendere su un bilanciere). Esempio paradossale per riferirsi a chi non ha quasi niente e tutto ciò che possiede è estremamente povero e ridotto.

"*Quàter as èn crus*". Ci si riferisce a qualcosa di molto semplice e povero come una casetta malridotta, un ripostiglio precario, una costruzione semplice e improvvisata...

CHE VÖLEL DIR?

"*Quàsol o Cuàsol*": bilanciare. Pertica leggermente ricurva e sufficientemente appiattita al centro, con due tacche all'estremità, per agganciarvi a ciascuna un secchio. Appoggiata in equilibrio sulla spalla, agevolava il trasporto dei secchi, permettendo inoltre di liberare perlomeno una mano. Solitamente era portato dalle donne che se ne servivano per andare a prendere l'acqua alla fonte o per portare i panni da lavare al lago e alle fontane pubbliche. Spesso il legno del *Quàsol* era abbellito con intagli ed incisioni e talvolta era rafforzato alle estremità con ganci di ferro battuto, qualche volta anch'essi arricchiti da decorazioni. L'arrivo dell'acqua potabile nelle case e l'avvento delle lavatrici ne ha decretato definitivamente la scomparsa.



"*Quarta*": era un contenitore cilindrico usato come unità di misura per cereali e granaglie in genere. Probabilmente il nome era indicativo della quarta parte di una certa unità di misura, in uso in tempi in cui non c'erano ancora le unità del Sistema Metrico Decimale e quindi né i chili né i quintali: per questo non è certo il suo valore attuale che forse era diverso da zona a zona.

"*Quarantì*": granoturco che veniva seminato in giugno, dopo la raccolta del frumento, detto così perché maturava in circa quaranta giorni. Se ne faceva farina gialla per polenta, ma spesso, per la sua magrezza, era usato come foraggio per il pollame. Erano chiamati *quarantì*, anche dei fagioli che ugualmente maturavano nello stesso periodo di tempo.

"*Quarantùre*": cerimonia religiosa in cui il Santissimo Sacramento, cioè l'Ostia consecrata, viene esposta in chiesa per circa quaranta ore alla devozione dei fedeli. (Quaranta, numero simbolico biblico, è in questo caso, il tempo che ricorda Gesù nel sepolcro prima della Resurrezione). Di solito tale cerimonia, è a ridosso della festività del Corpus Domini che si conclude sempre con la solenne processione pubblica del Santissimo.

"*Quartì e quintì*": rispettivamente 1/4 e 1/5 di litro. Oltre al mezzo litro e al litro erano le richieste più comuni all'osteria, servite negli appositi recipienti di vetro col marchio della Finanza e il controllo dell'autorità comunale a tutela dei...bevitori.

"*Quàc'*": il nido, la tana, il posto dove si accovaccia la lepre o altro animale selvatico. Da qui il verbo *quaciàrse* che, riferito alle persone, prende il significato metaforico di quietarsi, stare immobili, fermi o mettersi a riposare.

"*Quindisina*": era il salario quindicinale in uso per i lavoratori dipendenti fino a qualche decennio fa e poi sostituito dallo stipendio mensile.

"*Quart*": il quarto di bestia macellata. Nella mezza bestia squartata (*meséna*) si distingue *èl quart davànti* e *'l quart de dre*, quello con la coscia.

ENTÙREN A GARGNÀ

"*Quàter Sanc'*": località oggi chiamata San Carlo, sul confine tra Villa e Bogliaco, dove sorge l'ex caserma Magnolini e prima ancora c'era un convento dei Frati Cappuccini. In un libretto del 1928, "*San Carlo di Gargnano*", stampato in occasione dell'ingresso del nuovo parroco Don Carlo Albini, il reverendo Don Giuseppe Trotti, così descriveva la località:

Fra la terra di Villa e quella di Bogliaco, proprio là dove sbocca nel Garda la valletta dei Varini a segnare i confini naturali della Parrocchia di S. Martino da quella di S. Pier d'Agrino, sino a pochi anni fa sorgevano a fiancheggiare la strada provinciale, due modeste Cappelle, volgarmente dette « I quatter Sânc », una di queste portava l'immagine affrescata di S. Carlo Borromeo. Ultimo ricordo di un monumento di pietà, carità e civiltà passate, potea servire all'attento studioso per rifare una pagina di storia gloriosa di tempi che furono. Ora, non resta più che il nome, a quella parte di terra chiusa tra Villa e Bogliaco degradante in colline amene, verso il lago. San Carlo si nomina la spiaggia lacuale adibita a cantiere comunale; S. Carlo, il lago che lambisce detta spiaggia; S. Carlo, la brezza serotina che scende da tramontana a deliziare e lago e spiaggia nelle afose sere della state.

"*Quarsina*": località sopra il paese di Gargnano, dietro le scuole elementari, lungo una delle vecchie stradine acciottolate che portano sul monte Gargnano, verso *via Prea* o verso *via Mulini*. Si può supporre che il toponimo "*Quarsina*" derivi da quercia, albero che un tempo probabilmente caratterizzava la zona.

NOM COGNOM E SCOTÒM

Con questa iniziale non si trovano famiglie gargnanesi di antica presenza o con significativa diffusione nel territorio. Fra le ultime presenze si possono citare i *Quecchia* e i *Quarenghi*. Tra gli *scotòm* fino a pochi anni fa c'erano i *Quer*, di cognome Elena, originari di Villavetro, commercianti, con bottega alimentare prima a Villavetro e poi a Bogliaco.

(Collaborazione d'archivio di Ivan Bendinoni)

PROVÈRBI DE STAGIÙ

A Nadàl èn pas de gal e a Pasquèta (Epifania) 'n'urèta.

(A Natale un passo di gallo e all'Epifania un'oretta)

Il proverbio si riferisce alle ore di luce di una giornata che, toccato il minimo il 21 dicembre, nei giorni immediatamente successivi aumentano, ma di poco, come appunto un passettino di un gallo mentre verso l'Epifania aumentano di quasi un'ora. **Nef disimbrina, tre mes la cunfina.**

(La neve di Dicembre fa da confine per tre mesi)

La neve di Dicembre resta per mesi, perché fa freddo e non si scioglie, almeno sulle montagne circostanti che fanno da confine al nostro ambiente lacustre.

Sant'Antonio de senér, Sant'Antonio fritolér.

(San'Antonio di Gennaio, cioè Sant'Antonio Abate, Sant'Antonio delle frittelle).

È infatti questo il tempo ormai del Carnevale.

SOLUZIONI

CHE MAI SARÀL: n.3: Gioco di carte così chiamato perché si gioca in cinque.

CAMPIONE DI TREMOSINE

Nuove ricerche d'archivio

Originale l'ambivalenza del territorio di Campione del Garda, visto dai suoi storici visitatori. C'è stato chi l'ha descritto come un luogo fiorito e di delizie, ideale per l'elevazione spirituale e chi, al contrario, come una rumorosa fucina del dio Vulcano a ridosso di alti, nudi e incumbenti dirupi. Nel 1807 lo scenario, poi, cambiò radicalmente quando il torrente San Michele rovesciò sul suo conoide tutta la sua rabbia, provocando terrore ed abbandono. Prima di detta furiosa piena la plaga, suddivisa tra i Comuni di Tignale e Tremosine (solo dal 1928 la penisola è interamente tremosinese), era degli Archetti, una nobile famiglia bresciana, ai quali si deve quello che comunemente viene chiamato *Palazzo Archetti*. Un robusto edificio in stile neoclassico di cui si ignorava esattamente il nome del committente, la data di costruzione, l'architetto ed il capomastro. Il tremosinese Daniele Archetti, (non più una meteora ma ormai un affermato storiografo, non solo locale), con certosa pazienza e passione civile, ha dato una risposta a



queste domande. Per anni i ricercatori si erano sbizzarriti a proporre una ridda di dati e nominativi per supposizioni ed induzioni circa il detto Palazzo o, come veniva chiamato, la *grossa nuova fabbrica*. Ora, però, per merito dell'Autore, conosciamo, confortati di inconfutabili documenti, il committente: il marchese Giovanni Antonio Archetti. Alla fine del 1763 possiamo anche affermare che l'imponente edificio, nato per sovrintendere le attività industriali e commerciali in loco, era praticamente già terminato. Dalla lettura dell'epistolario del Committente, è stato individuato pure l'architetto che risponde al nome del noto e valente Domenico Corbellini nato a Pallio Superiore nel 1718 e, come capomastro, Giovanni Corbellini, un parente del Domenico. Questo saggio, *Domenico Corbellini e Gaspare Turbini. Due architetti per Campione del Garda*, è incluso in una più ampia e ponderosa ricerca storica, *TREMOSINE NELLA STORIA, Voci, personaggi, vicende*. Grafica 5, Arco, 2008, pp. 354. ill.

LA BASILICA MONUMENTALE DI MADERNO

Una poesia scolpita nella pietra

Oreste Cagno

Sembrava impossibile scrivere qualcosa di nuovo sulla Basilica madernese dopo che decine di valentissimi studiosi (Arcioni, Porter, Lonati, Panazza, Paterlino, Brogiolo, Ibsen, Salvarani ecc.) l'avevano presa come oggetto dei loro studi caratterizzati da letture differenti di tipo storico, politico, economico e geografico. Nonostante ciò una dottoranda di ricerca, la madernese Francesca Stroppa del Dipartimento dei Beni Culturali e dello Spettacolo, Sezione Arte dell'Università di Parma, ha snocciolato ancora sull'argomento ben 550 pagine, quelle che formano il volume *Il Sant'Andrea a Maderno e la Riforma Gregoriana nella diocesi di Brescia*, Parma 2007: il prezioso frutto della rielaborazione della sua tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali. La ponderosa e meticolosa ricerca, pubblicata col sostegno economico degli Enti territoriale (il Comune di Toscolano Maderno, la Provincia di Brescia, l'Ateneo di Salò, la Cartiera Burgo, la Comunità del Garda, la Comunità Montana Alto Garda Bresciano e il Rotary Club di Salò - Desenzano) è stata suddivisa in nove capitoli: Le Strade, Analisi Archeologica, Simbolismo nelle Misurazioni Medioevali, Restauri, Visite Pastorali, Vicenda Critica, Fonti Archivistiche, Apparato Scultoreo e Programma e Committenza e recensirla, in forma piana e comprensibile ai non addetti, non è impresa facile, trattandosi di un medievale edificio religioso, tra i più vetusti del nostro Parco, che richiede l'uso di una terminologia architettonica e religiosa specifica. Anche al profano, comunque, non può sfuggire come l'Autrice abbia cercato di ricostruire la storia dell'edificio avvalendosi di una propria dettagliata analisi archeologica della basilica (con esame delle fasi di costru-



zione, dalle più antiche alle più recenti) di una lettura esaustiva delle fonti inedite - la maggior parte in lingua latina - degli Archivi di Stato di Brescia, di Milano, della Magnifica Patria di Salò, oltre a quello, indispensabile, Storico Diocesano Bresciano, ponendo la parola fine, almeno a noi così pare, sulla secolare ricerca storica. L'approfondito e generoso studio della Stroppa scarta, una volta per tutte, la sudditanza veronese sulla costruzione della sua miracolosa facciata: l'*architector* era a capo di maestranze altamente specializzate ed itineranti che seguivano la committenza, e che operavano in simbiosi con la manovalanza locale. Volendo proprio trovare punti di comparazione, si può affermare che la Basilica è la sintesi di due culture: la *lombarda*, per ciò che concerne la scultura, e l'*emiliana* per l'impianto architettonico. Ed anche le pietre squadrate che adornano la facciata o sono locali, i grigi plumbei di Seaso, o provengono dalle cave di Botticino, i conci bianchi sicuramente, ed anche il rosa potrebbe essere stato cavato da una sua piccola vena, ora esaurita. Dalla lettura dei capitoli emergono, con chiarezza e proprietà di linguaggio, tante altre interessanti notizie che lasciamo alla curiosità dell'attento lettore al quale, però, non potranno sfuggire la particolare ed originale lettura delle misurazioni dell'edificio in piedi medioevali, e la sua simbologia numerica. Un Monumento Nazionale, il nostro, carico di storia e di civiltà benacense che, apparirà incredibile, durante la Grande Guerra fu usato come magazzino depositandovi pesantissimi carichi e che, pochi lustri dopo, si cercò di adattare a teatrino. Ora, però, la consapevolezza di possedere un grande patrimonio, non solo architettonico, si è ormai radicata nella coscienza popolare.

LE CIARAMELLE



*Non so da dove
non so da quando
viene una musica dolce
di ciaramelle,
liete melodie di Natale
scolpite nel cuore antico
della gente.*

*Anch'io un giorno vorrei
sull'onda del canto
del pastore di Betlemme
lasciarmi portare...*

*Ma non so dove
non so quando...*

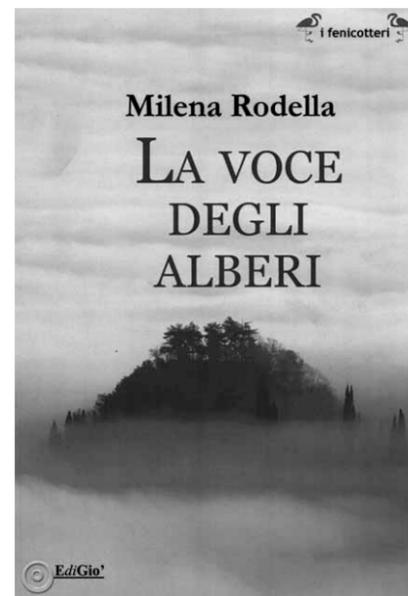
Oreste Cagno

LA VOCE DEGLI ALBERI

La nuova raccolta di poesie di Milena Rodella

Franco Mondini

In un mondo dove il rispetto degli alberi sembra dover scomparire, il poeta sembra voler capovolgere la traiettoria di questa lenta morte e rendere gli alberi, quelli della storia e quelli ancora presenti tra le montagne del nostro Parco, tra Gargnano e Limone, gli unici veri protagonisti del sentire terreno. "Se tutti gli umani incominciassero a sentire la voce degli alberi, forse incomincerebbero ad avere più rispetto per la loro vita e la loro salvaguardia." Questa la riflessione finale e il filo conduttore della raccolta di poesie di Milena Rodella, vincitrice del concorso promosso dalla casa editrice Edizioni Giò di Pavia, e pubblicata nella collana "i fenicotteri". La poesia che apre la raccolta è intitolata "L'albero del silenzio" pubblicata sul N. 54, autunno 2007, di En Piasa. Nella seconda parte, la raccolta spazia anche su altri argomenti, tra cui riportiamo una poesia che Milena dedica al paese in cui è nata e in cui risiede, Limone sul Garda. Il soggetto, tralasciando il titolo che identifica un'altra località del nostro lago, può essere ben preso a prestito, come sentire, anche da parte di noi Gargnanesi che, proprio d'inverno, ci riappropriamo del "paese antico che amiamo".



LIMONE SUL GARDA

*Con amore ti scrivo,
paese al tramonto del sole.
Paese bagnato da quel lago bizzarro
col suo starnazzare d'anatre selvatiche
in inverno.
Là correvo bambina per i pendii
a giocare a nascondino fra gli olivi.
Quel paese con i suoi viottoli antichi,
con la comare alla fontana
e le urla dei fanciulli tra le case.*

*Sei proprio tu
in inverno
quel paese con le facciate sbiadite,
con quel porto vecchio
e lo sbattere dell'acqua sulle barche...*

*Ti scrivo con amore
in inverno,
perché in inverno
torni ad essere il paese antico che amo.*

Le poesie sono illustrate da immagini fotografiche di Franco Ghitti, ispirate dai luoghi del nostro entroterra, che ben si abbinano all'atmosfera magica della raccolta. La pubblicazione, intitolata "La voce degli alberi", è in vendita presso la libreria di Giancarla Sinibaldi, piazza Feltrinelli, a Gargnano.

UN PROGETTO PER L'AFRICA

Bruno Festa

Conosciamo tutti, da otto anni ormai, "Il Giardino di Delizia", manifestazione primaverile che convoglia migliaia di persone verso Bogliaco. L'iniziativa, promossa dall'architetto Giovanni Tortelli, è stata inserita dalla Provincia di Brescia tra le più significative del calendario, in compagnia di eventi di prima grandezza quali la Mille Miglia storica o il Carnevale di Bagolino. Ebbene, quest'anno un convegno di livello internazionale, assai interessante è andato a dare maggiore smalto al "Giardino", gettando almeno per qualche ora un fascio di luce in casa d'altri. È avvenuto in occasione dell'incontro organizzato da un Organismo di Cooperazione internazionale da poco operativo: EFrem, che accosta alla propria sigla un programma, sintetizzato in tre parole: Economia di Riconciliazione.

Cosa c'entra Efrem con Gargnano?

Per il fatto che l'importante assise si è tenuta nel nostro comune, nella fattispecie a Palazzo Bettoni Cazzago di Bogliaco. Infatti, tra i soci figura Maria Teresa Bettoni Cazzago, padrona di casa a Palazzo Bettoni, dove è stato presentato il "Giardino", presenti il Presidente della Provincia di Brescia, Alberto Cavalli e l'ex parlamentare europeo, Agostino Mantovani. Il convegno sulla "Economia di Riconciliazione" è stato organizzato da Giambenedetto Colombo con il sostegno dell'Università Cattolica di Milano. EFrem ha illustrato i sistemi di produzione di energia alternativa che possono essere utilizzati in Paesi in via di sviluppo. Per adesso, il nuovo sodalizio ha concentrato i suoi sforzi in Africa, (a Bogliaco erano presenti anche una quindicina di giovani africani, appar-

tenenti a vari Paesi), ma tenendosi pronto a spaziare in altre aree del pianeta. Apprezzata anche la relazione del cardinale Turkson del Ghana, oltre che per i contenuti, anche per il perfetto italiano parlato dal preloso. Cosa si propone EFrem?

L'impegno dell'Associazione è diretto alla produzione di energie alternative, in Paesi in via di sviluppo, in modo da migliorarne le condizioni economiche e sociali. "I vari Paesi dovranno transitare", spiega Giambenedetto Colombo, "attraverso la produzione di energia con l'utilizzo di combustibili naturali a costo zero (sole, vento, acqua) o combustibili prodotti direttamente dal fruitore (biocombustibili) con adeguate colture che, tra l'altro, bene si addicono ai climi della maggior parte dei Paesi in via di sviluppo". In pratica, sostituire i sistemi tradizionali di produzione di energia

dei Paesi poveri, che si basano sul consumo di carburante, generalmente gasolio, data la probabilità di un aumento futuro del costo del carburante. In Uganda, per esempio, il gasolio costa 2 euro al litro, mentre gli stipendi della gente sono esageratamente inferiori ai nostri, mentre usando energie alternative si otterrebbe un risparmio immediato risparmiando l'esborso

di valuta pregiata. Un altro vantaggio, verrebbe dal fatto che, i costi sostenuti per la produzione di energia alternativa, sarebbero determinati quasi esclusivamente da manodopera locale, quindi incrementano l'occupazione e la capacità di spesa", contribuendo, in ultima analisi, alla nascita di un mercato locale e riducendo l'assistenza di altri Paesi.



La presentazione del progetto EFREM a palazzo Bettoni

UNA NOBILE DECADUTA Ovvero, i lamenti di un amante tradito.

Oreste Cagno

Il signor Enrico Bosco, presidente dell'Associazione "Nuovi amici di Gardone Riviera", con lo scopo di ricordare ciò che, nei secoli appena trascorsi, è stata la città-giardino di Gardone Riviera e per cercare di comprendere il perché della progressiva caduta del suo fascino e della sua economia, ha interrogato varie personalità locali. Nell'ordine: Herfried Schlude, Giovanni Salerno, Stefano Visconti, Costante Belletti ed Attilio Mazza.

Le risposte, tutte intrise di nostalgia come fosse il ricordo di una splendida giovinezza che non può più ritornare, hanno dato corpo ad un volumetto: *Gardone Riviera fra Passato e Futuro*, Vobarno 2008, pagg. 80, ill. Godibile è l'elegante e colta prosa del tedesco Herfried, un nostro carissimo amico favorevolmente conosciuto non solo a Gardone Riviera, ma in tutto il nostro Parco, di cui è sinceramente e disin-

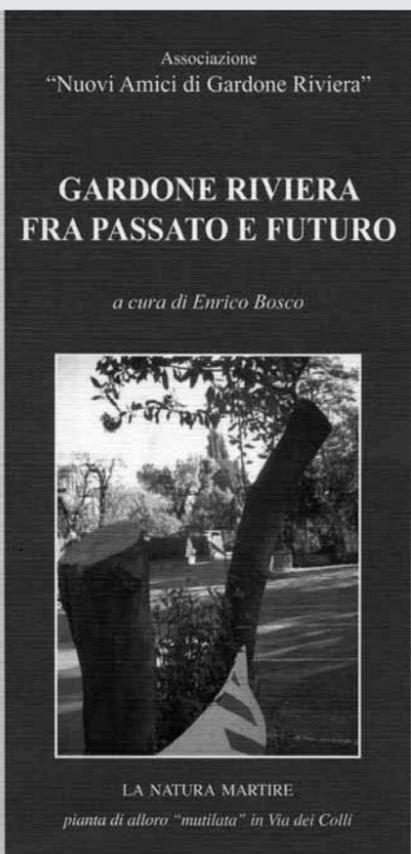
teressatamente innamorato. Da amante tradito, è quello che più soffre nel constatare, sia del suo paese come di quasi tutta l'alta Riviera, il declino inarrestabile causato da chi ha assecondato il turismo di massa, anziché difendersi dalla sua grigia espansione, e da chi ha agevolato, anziché frenato e disciplinato, il soffocante furore edilizio.

Compatriota di coloro, i medici Ludwig Rohden e Karl Koeniger, che hanno trasformato un paesello di contadini e di carbonai in una capitale del turismo

mitteleuropeo, egli ha sapientemente ripercorso le tappe della Gardone pre-dannunziana, quella "ospedaliera" prima, poi quella sfavillante della *Belle Epoque*, e sino ai tristi giorni nostri, soffermandosi spesso sul problema della conservazione del grande patrimonio arboreo che Gardone, ancor oggi, miracolosamente conserva più di qualsiasi altra località gardesana. Interessanti e competenti anche gli altri interventi anche se talvolta affiorano tra le righe,

qua e là, pesanti critiche alle passate, come all'attuale, Amministrazioni Comunali, condite da futuri programmi di sapore elettorale e accompagnate dalla visione di una carrellata di eco-mostri senza dare spazio, però, ad alcuna replica.

E questa ci è persa l'unica ombra del volumetto in oggetto che, per merito soprattutto del signor Schlude, è, e rimane, una pregevole operazione culturale.



continua dalla prima pagina

FAR E DESFÀR ...

dura prova la stabilità del sottofondo. Per ovviare all'inconveniente, già la scorsa primavera si era provveduto alla posa di una barriera continua eseguita con paratie in acciaio per tutto il fronte a lago, collegandola con una cordolatura in getto di rinforzo. Tale intervento tuttavia, come affermano i tecnici del comune interpellati, ha avuto carattere di urgenza e non offriva una garanzia di tenuta nel lungo periodo. Da qui il nuovo intervento, programmato ai nostri giorni. Per evitare il ripetersi dei cedimenti questa volta vi è in progetto la realizzazione di una platea in getto, come una soletta che ripartisca i carichi e impedisca ulteriori smottamenti, appoggiata su micropali distanziati circa 3 metri l'uno dall'altro e profondi ben 17 metri. Una soluzione alquanto costosa, che affronta il problema alla radice. Il consolidamento strutturale offre anche l'occasione per una rivisitazione della sistemazione in superficie: via le lastre di pietra di Lessinia esistenti, via la "rosa dei venti" nella pavimentazione all'imbarcadere; al loro posto una nuova pavimentazione in porfido, disposta in parte a ventaglio e in parte a "correre". Con loro si provvederà anche al rifacimento completo della rete dei sotto-servizi: fognature, elettricità, acquedotto. Da segnalare che l'amministrazione comunale ha in progetto di eliminare il parcheggio di lato al vecchio municipio. Una decisione condivisibile in linea generale (le macchine in quella zona sono una stonatura solenne), ma che non mancherà di sollevare polemiche vista l'attuale limitata dotazione di parcheggi a servizio del capoluogo. E le belle piante di arancio amaro, che tanto caratterizzano il nostro lungolago donando un'accogliente nota di mediterraneità e un'oasi verde e

profumata anche in pieno inverno, che fine faranno, si chiederanno i gargnanesi e i turisti preoccupati?

Anche se verranno riallineati in due file al posto delle tre attuali, per far posto a un viale per il passeggio di fronte agli spazi occupati dai bar e ristoranti, rimarranno; i filari verranno anzi prolungati sia verso il porto che verso il palazzo dell'università. Il trapianto, per queste piante tanto delicate, non sarà di certo indolore: speriamo si riprendano presto, e speriamo soprattutto, che questa sia veramente la sistemazione definitiva. Come dice il proverbio gargnese "far e defàr... l'è töt laurar", ma, anche se per l'evenienza l'opera è finanziata dal Consorzio dei Comuni gardesani (preventivati circa 500.000 Euro), i soldi pubblici sono pur sempre i nostri soldi e scerebbe vederli, come già successo in più riprese in passato, risucchiati nuovamente dalle onde del lago.

Franco Ghitti

CHI SIAMO

La redazione di En Piasa è composta da:

Oreste Cagno
Franco Ghitti
Manuela Giambarda
Enrico Lievi
Lino Maceri
G. Franco Scanferlato
Franco Mondini (direttore)

Le vignette sono di **Lino Maceri**

Chi volesse avanzare proposte o suggerimenti o inviarci articoli può contattarci direttamente oppure scrivere indirizzando a:

Casella Postale n. 26
Associazione Ulisse '93
25084 Gargnano

35 ANNI DI IMPEGNO AL SERVIZIO DEL PAESE

I sette lustri della Cooperativa Gargnanesa di Residenza Produzione e Consumo

Gianfranco Scanferlato

Sono molti i gargnanesi che ignorano l'impegno e le responsabilità necessari per portare avanti una realtà così importante per il nostro comune e ci piace essere proprio noi di En Piasa, a rendere un doveroso tributo a chi ha dato il suo impegno e si batte ancora oggi per offrire l'opportunità alla gente di Gargnano di poter avere la propria casa a prezzi largamente competitivi rispetto a quelli che offre il mercato immobiliare.

Un po' di storia. Costituita 35 anni fa con solo 10 soci fondatori, quando era Sindaco Andrea Castellani, la Cooperativa Popolare Gargnanesa di Residenza, che oggi conta 270 associati, inizia il suo cammino con le case cosiddette "popolari": 38 alloggi in località Ruc a Gargnano 36 alloggi in località Capra a Bogliaco, consolidando subito un gruppo dirigente ed un'esperienza che avrebbe portato a molte realizzazioni, ottenute con efficienza e senza tante "fanfare". Nel 1986, sempre a Gargnano, viene acquistato dalla famiglia Larghi l'immobile conosciuto come "le Cà Nove" ove, dopo i lavori di ristrutturazione finiti nel 1987, vengono recuperati 14 appartamenti assegnati ad altrettante famiglie di gargnanesi.

Nel 2001, un'altra realtà gargnanesa, la "Cooperativa di Produzione e Consumo", i cui appartenenti hanno tutti raggiunto un'età avanzata, per evitare la liquidazione e lo scioglimento della loro Cooperativa, si fonde con la "Cooperativa Popolare Gargnanesa di Residenza", portando in dote una parte della "Casa Albini" (la Casa del Formaggio ed un altro piccolo appartamento sopra il negozio, all'inizio di Via Adami, n.d.r.). Le due cooperative, ora fuse in una, perdono così il "Popolare" ed il nome diventa quello attuale.

A dire il vero, la perdita del termine "Popolare" nel nome, aveva suscitato qualche commento ma bisogna comunque ammettere che le abitazioni prodotte dalla cooperativa sino ad ora, di popolare avevano (ed hanno) ben poco, avendo volumi, finiture e ubicazioni di certo non modeste. Come tante realtà sorte in quegli anni in stretta collaborazione con le Amministrazioni Comunali, anche la nostra Cooperativa beneficia dalla legge 167, perseguendo l'obiettivo sociale di dare alle persone che "abitano, lavorano o vogliono tornare a vivere a Gargnano", la possibilità di comprare una casa a condizioni vantaggiose, favorendo così una residenza a lungo termine, cosa di cui Gargnano ha tanto bisogno.

Quello che però contraddistingue questa cooperativa è



I lavori per il secondo lotto di case in cooperativa a Fornico

il diritto di prelazione, presente nello statuto, nel regolamento di assegnazione e nelle convenzioni sottoscritte con il Comune di Gargnano, che obbligano i soci assegnatari a non vendere la loro abitazione prima che sia trascorso il 30° anno dall'assegnazione. Il socio potrà cedere l'abitazione alla cooperativa o ad altri soci della stessa, ricevendo solo il prezzo di costo all'origine, maggiorato della rivalutazione Istat.

Questo vincolo fa sì che venga eliminata ogni possibile speculazione.

Ma come fa una persona, una volta iscritta alla cooperativa ad ottenere un alloggio?

A Gargnano, il piano regolatore non lascia molto spazio a nuove costruzioni, ma quando la Cooperativa viene a conoscenza che nel nostro territorio c'è la disponibilità di un'area edificabile che possa soddisfare un certo numero di famiglie, ne tratta l'acquisto.

Una apposita commissione, composta da cinque membri della cooperativa, più uno della maggioranza ed uno della minoranza dell'Amministrazione Comunale, analizza le domande pervenute e, seguendo il regolamento approvato in passato, sia dalla Cooperativa che dall'Amministrazione Comunale, attribuisce ai richiedenti un punteggio in funzione dello stato di famiglia e delle necessità oggettive di ognuno: i richiedenti col punteggio più alto otterranno l'assegnazione dell'appartamento fino ad esaurimento delle disponibilità. All'attuale presidente Sergio Tavernini, succeduto a Dario Schirato, Mario Taboni e Giuseppe Gandossi, abbiamo chiesto informazioni circa gli obiettivi futuri della Cooperativa.

"Stiamo portando avanti" - ci dice - "la costruzione del secondo lotto di 10 villette a schiera a Fornico, le quali

verranno assegnate al prezzo di 1.850 euro/mq e che saranno ultimate a primavera del 2010.

Quest'anno, abbiamo inoltre acquistato dalla parrocchia anche il resto l'immobile detto "Casa Albini", in Via Adami, per il quale pensiamo di iniziare i lavori di ristrutturazione entro la fine di quest'anno e contiamo di terminarli entro il 2010. Il prezzo finale sarà di circa 2.350 euro al Mq. e questo mostra quanto il costo di acquisto dell'immobile e della ristrutturazione incidano in misura maggiore rispetto alla spesa per una nuova costruzione. Abbiamo già assegnato cinque dei sette appartamenti previsti e contiamo, appena partiti i lavori, di assegnare anche gli ultimi due rimasti".

Un bell'impegno, per la cooperativa di un paese piccolo come Gargnano... "Può ben dirlo" - si schernisce - "tra i lavori di Fornico e quelli di via Adami, abbiamo un impegno di capitale di oltre 4.000.000 di euro, che sono un bel rischio, per un direttivo che lavora gratuitamente, per puro spirito sociale".

Proprio così. Nessuno guadagna nulla, ma in compenso, ha grosse responsabilità. Parlando, veniamo a sapere che anche En Piasa è stato loro utile, allorché un socio perse la causa intentata nei confronti della Cooperativa perché voleva vendere il suo appartamento a condizioni diverse da quelle specificate nel regolamento. Arrivati in giudizio, i rappresentanti di allora, tra le altre cose, portarono al giudice una copia di En Piasa che, nello spazio riservato alle "Cronache dal Palazzo", pubblicava il testo del regolamento approvato dalla cooperativa e dal Consiglio Comunale, con il famoso "vincolo trentennale". Una piccola soddisfa-

zione anche per noi...Fino ad ora, la Cooperativa ha prodotto un totale di 100 alloggi, oltre ai nuovi 17 in corso di costruzione, ma possiamo scommettere che è ancora lunga la strada che, con costanza e spirito di servizio, li aspetta. Chiediamo al Presidente Tavernini se ha qualche rammarico: "Guardi" - risponde - "a parte la preoccupazione per esserci assunti un così grande impegno, l'unico rammarico è che non sempre le case che costruiamo servono a dare un tetto ai meno abbienti. Costruire un alloggio è sempre stato un impegno economico importante anche se, come nel nostro caso, la Cooperativa non applica il "guadagno del costruttore".

Ma visto il costo minimo che hanno comunque raggiunto gli appartamenti, immancabilmente succede che mettiamo a disposizione gratuitamente il nostro tempo, l'energia e la nostra organizzazione, per dare casa a persone che, tutto sommato, sono benestanti e spesso ci considerano alla stregua di una impresa immobiliare alla quale commissionano la casa dei loro sogni".

...QUELLI DEL FORMAGGIO

L.S.

Nello scorso mese di novembre gli alunni della IV e V elementare di Gargnano hanno potuto cimentarsi attraverso un vero e proprio percorso didattico, a fare il formaggio presso il caseificio artigianale del F.lli Bignotti, manipolando il latte dalla partenza fino al prodotto finale. Accompagnati dalle Maestre Margherita Avanzini, Monica Cavanus e Daniela Bertella i bambini hanno vissuto alcune ore diverse dalle solite trascorse in classe, con la consapevolezza, quasi come in un gioco, di aver apprezzato il rapporto tra il cibo e la natura.

Con l'entusiasmo che li contraddistingue, i bambini hanno iniziato a scaldare il latte e a cagliarlo, rendendolo più denso, provando poi a separare la cagliata con lo "spino"; di seguito la divisione del siero, la parte più magra e acquosa del latte. Ogni alunno ha quindi raccolto la cagliata ancora calda nel proprio stampino per fare il formaggio, mentre dal siero, portato ad una temperatura di 90° e con l'aggiunta di succo di limone, veniva fatta affiorare la ricotta.

"Avevo già visto a Cima Rest durante una gita scolastica gli attrezzi che si usavano una volta per fare il formaggio, racconta Vanessa S.. Quando si è capita la tecnica è abbastanza facile. Mi sono divertita molto a fare il "primo sale" e la ricotta". Terminata la pratica, i bambini hanno assaggiato i vari tipi di formaggio per imparare a riconoscere le differenze tra quelli freschi, quelli stagionati e le varie tipologie di latte. Alla fine piccoli test che hanno messo alla prova gli alunni su quanto appreso in precedenza. In palio per i più bravi a rispondere, ovviamente pezzi di formaggio. Vanessa assicura che "il Malghese" (formaggio di mucca prodotto con il latte proveniente dalla stalla Eggiolini di Denai) è quello più buono!"



I bambini alle prese con ricotta e formaggi prodotti da loro stessi

Riportiamo lo stralcio di un articolo apparso sul settimanale L'Espresso. Un preoccupante grido d'allarme su quanto sta succedendo sulle rive del Garda. Gargnano, fortunatamente, è stata toccata solo in parte da questo processo di cementificazione incontrollata: speriamo continui così.

LAGO DI GARDA E DI CEMENTO

Politici spregiudicati, costruttori senza scrupoli e mafiosi stanno distruggendo il paradiso naturale. Con lottizzazioni selvagge e parchi acquatici

Paolo Biondani

L'invasione del cemento sul lago di Garda è un orrore per ogni persona di buon senso... Vittorio Messori, scrittore cattolico di fama mondiale, usa un tono deciso e parole forti: "Qui si vive una quotidiana sofferenza nel vedere prati bellissimi, ruscelli, boschetti e uliveti devastati da distese di capannoni commerciali e di lottizzazioni che sembrano conigliere. A lasciare sbalorditi è l'insipienza, la folle idiozia che spinge tanti amministratori, non necessariamente corrotti, a distruggere spiagge e colline per dare sempre nuovi spazi alle cosiddette seconde case: squallidi sottoprodotti edilizi, abitati per due settimane all'anno da anonimi soggiornanti che sul lago non lasciano soldi, ma soltanto rifiuti". Messori vive da 15 anni a Desenzano del Garda e, insieme al cantautore Roberto Vecchioni e a decine di "cittadini senza tessere di partito", si è speso in pubbliche iniziative contro "la masochistica distruzione di un territorio che con la sua bellezza è un capitale unico e irripetibile". Un impegno civile ripagato con lettere anonime, danneggiamenti e minacce di morte. "Intimidazioni di stampo mafioso", secondo la Questura di Brescia. Forse basta questa vergogna - minacce criminali per zittire uno scrittore che ha firmato libri con due papi, Wojtyla e Ratzinger - a misurare quanto sia diventato sporco il business dell'edilizia sul più grande lago italiano.

Italia Nostra ha contato le 'nuove abitazioni' costruite in 14 paesi della Riviera bresciana dal 1981 al 2001 (data dell'ultimo censimento Istat), scoprendo che sono aumentate del 47 per cento. È come se nel giro di quattro amministrazioni fossero spuntati dal nulla sette nuovi comuni, fatti tutti di seconde case: solo cemento e asfalto, senza abitanti. Dal 2001 al 2007 poi, il boom dei prezzi ha scatenato un altro sacco urbanistico.

E ora incombe una nuova ondata di cemento. Sommando solo i progetti già in cantiere nei tanti piccoli comuni sparsi tra Brescia, Verona, Mantova e Trento, si supera abbondantemente il tetto di oltre un milione di metri cubi di nuove costruzioni. Un business da 2 miliardi di euro, che sta già muovendo plotoni di speculatori, faccendieri e politici locali. Ma la mole degli interessi edilizi comincia a calamitare, per la prima volta in queste province del Nord, anche soldi di comprovata origine mafiosa. Mentre la costa bresciana è invasa da capitali sospetti di ricchissimi affaristi russi. Il Garda è un tesoro naturale che ogni estate arricchisce i suoi 320 mila residenti: circa 3 miliardi di ricavi garantiti

da oltre 20 milioni di presenze turistiche. Ad attrarre soprattutto tedeschi e olandesi sono l'ambiente e il paesaggio. Con la sua grande estensione e profondità, il lago è una cassaforte di 49 chilometri cubi d'acqua dolce, protetta dalle colline moreniche, che creano un'isola di clima mediterraneo incastonata tra la Pianura padana e le Prealpi.

Olivari, cipressi, lecci e oleandri crescono spontanei e gran parte delle spiagge sono affollate di bagnanti. Almeno per ora. L'inquinamento da scarichi fognari è stato limitato, dopo i disastri di Tangentopoli, dal maxi-depuratore di Peschiera. Ma il boom di nuove costruzioni supera le capacità di smaltimento. E mette a rischio il fiume Mincio e i laghi di Mantova. Testimonia Barbara Meggetto di Legambiente: "Tutti i punti del Mantovano controllati dalla nostra Goletta dei laghi risultano inquinati da colibatteri. Abbiamo prelievi che superano di 55 volte i limiti di legge".

Eppure la cementificazione continua. Anzi, peggiora. Un esperto magistrato della zona riassume schiettamente: "La Dc di una volta era clientelare anche con l'edilizia, ma aveva il senso del peccato. Oggi troppi assessori e progettisti hanno perso ogni pudore nel mescolare affari e politica".

Il problema è politico-economico: qui un terreno agricolo vale 20-30 euro al metro quadrato; se ha una vista lago, anche parziale, arriva a 40-60; ma appena diventa edificabile, il prezzo schizza a 400-500. E ogni mini-appartamento finito si vende a 4-5 mila euro al metro. Come dire: paghi 1, vinci 200. E a regolare la lotteria dell'edilizia, cioè a decidere chi può facilmente fare montagne, è la politica. Divisa in tante piccole giunte e partitini imbottiti di geometri, ingegneri, speculatori e costruttori.

L'ultima operazione-scandalo è la grande truffa dei finti al-

berghi. A Peschiera del Garda i giudici veronesi hanno sequestrato per "lottizzazione abusiva" un maxi-villaggio in località San Benedetto: 375 appartamenti, con negozi e piscine, controllati dal più ricco costruttore locale attraverso l'immobiliare Sermana. E già venduti per 110 milioni a tanti investitori ora inferociti. Perché il Comune aveva autorizzato una "residenza alberghiera", divisa sì in casette, ma da gestire come un hotel. Invece i presunti furbetti del Garda li hanno venduti come singole villette. Ora sotto sigilli.

Proprio la destinazione ad albergo, da riempire tutto l'anno di turisti, consentiva ai politici interessati di zittire il malcontento popolare contro l'inflazione di seconde case. Ora anche l'attuale sindaco leghista giura di non essersi mai accorto, in 15 anni di progetti e lavori, che quelle 'residenze alberghiere' in realtà erano in vendita. Con tanto di rogiti. O con strane 'cessioni di quote societarie' che per puro caso coincidono con la singola micro-casetta.

L'esposto di Legambiente da cui è nata l'indagine riguarda anche le 'lottizzazioni-albergo' Pioppi, Bassana e Conta. Ma altri 'villaggi-hotel' sono in cantiere sulle colline da Lonato a Cavaion. Il sequestro dei 932 posti letto di Peschiera per ora ha avuto solo il miracoloso effetto di fermare le ruspe a Pacengo. Dove la Cooperativa Azzurra, rasi al suolo decine di platani secolari, aveva già cominciato a vendere le sue 'residenze alberghiere'. Lo scorso marzo la Cassazione ha ribadito che il trucco dei finti alberghi resta reato. Ma la lobby del mattone sta brigando, in Regione Veneto, per regalare ai Comuni il potere di sanare gli abusi.

Le nuove speculazioni minacciano boschi e vigneti. Il panorama è impressionante soprattutto se lo si va a vedere dal lago, in barca. A Castelnuovo

del Gardaland (soprannome del Comune con il parco-divertimenti più grande d'Italia) i fabbricati tra gli ottovolanti e i megaparcheggi occupano l'intera fascia a lago. A Lazise il regno del cemento (e degli abusi condonati) è Caneva, il parco acquatico ora raddoppiato con Movieland: mostruosi capannoni in calcestruzzo in riva a un maxi-porto.

A Bardolino, dove negli anni '70 un sindaco dc firmò centinaia di licenze la notte prima del piano regolatore, la giunta di Forza Italia sta varando un'altra mega-darsena al posto del campeggio pubblico. Il sindaco dovrebbe astenersi, visto che gestisce due camping privati concorrenti, ma l'opposizione teme l'alterazione delle correnti (l'effetto 'lago morto') e nuovo cemento. Risalendo a nord, la piana del comune di Garda, le pendici montane da Albisano a San Zeno, le colline tra Costermano e Cavaion sono una distesa di villini e condomini. Approvati da giunte di destra e di sinistra. E a Torri è in cantiere l'ennesimo porto turistico. Sulla Riviera bresciana le colline sembrano più grigie che verdi. Tra Desenzano e Sirmione c'è tanto cemento che il parroco della frazione di Rivoltella è arrivato a tuonare dal pulpito contro "un'edilizia immorale". A Toscolano-Maderno il piano regolatore che autorizza mille nuove abitazioni è già stato superato da deroghe e varianti. A Padenghe la lunga spiaggia bianca è stata cancellata da una "passeggiata artificiale con cemento anti-lago e ciottoli grigi da cava", finanziata dalla Regione Lombardia.

A Manerba la cascata di Dusanò è inglobata in un condominio-residence. Tra le scogliere di Campione, la Coopsette ha comprato per 20 milioni un capolavoro di archeologia industriale e l'ha quasi tutto abbattuto per farne un polo turi-

stico da 160 mila metri cubi con 1.450 parcheggi. È un piano da 200 milioni.

Nell'alto lago trentino, che è un paradiso delle vele, la navigazione a motore è vietata, i depuratori funzionano e la legge Gilmozzi frena le seconde case. Ma il passato pesa: a Riva del Garda è urbanizzato il 44,83 per cento del comune, a Nago-Torbole il 48,90.

Dopo tanto cemento, ora sul Garda comincia a nascere una società civile. Che crea comitati "contro la superstrada del Monte Baldo" o associazioni "per il parco delle colline moreniche". L'architetto Rossana Bettinelli, vicepresidente nazionale di Italia Nostra, spiega il perché con un esempio: "L'antica piazza di Bogliaco oggi è un deserto di seconde case. Troppe lottizzazioni restano vuote ma consumano per sempre il territorio. E i cittadini ora si mobilitano".

Con qualche rischio. Lo scrittore Messori è l'anima del comitato che sta aiutando la Soprintendenza a salvare il verde che circonda l'abbazia-capolavoro di Maguzzano. Non ama parlarne ("Non voglio fare l'eroe"), ma da allora è minacciato: "È vero, ho ricevuto lettere anonime, di quelle coi caratteri ritagliati dai giornali".

C'è stato un crescendo, dagli insulti alle minacce di morte. Mi hanno anche spaccato i vetri della macchina, più volte. Sono perfino entrati con i bastoni dentro l'abbazia per fraccassarmi l'auto e minacciarmi. Il questore di Brescia era preoccupato, ha voluto farmi denunciare tutto alla Direzione antimafia e manda la polizia qui a sorvegliarmi".

L'overdose di cemento e turismo ha da tempo trasformato il Garda in un ipermercato di droga e prostituzione. Ma al peggio non c'è limite.

Il mese scorso la polizia ha scoperto che, dietro i due incendi che hanno distrutto le più famose discoteche del Garda (Sesto Senso e Lele Mora House), c'era una presunta faida criminale tra i due imprenditori del divertimento, Leo Peschiera e Piervittorio Belfanti. Un rogo era la vendetta per l'altro, secondo l'accusa, in un incrocio di estorsioni, rapimenti di personale, pestaggi e agguati armati.

Altre due discoteche, Backstage (ex Biblò) e Lamù, sono state sequestrate dai magistrati nel luglio 2007, con il primo blitz contro i patrimoni mafiosi mai eseguito nel Bresciano: 49 immobili turistici controllati dalla camorra di Afragola e dalla 'ndragheta di Gioia Tauro. Messori ride amaro: "Sul Garda sembrava impossibile, ma stiamo diventando una zona di lupara".

Tratto da "L'Espresso" (03 settembre 2008)



Piazza di Bogliaco: un centro storico vuoto. La faccia opposta della stessa medaglia.

MAGGIORE ATTENZIONE PER I NOSTRI CADUTI

Quest'estate si è svolta la cerimonia di inaugurazione della sede locale del gruppo alpini di Gargnano. Dopo l'inaugurazione del nuovo edificio, la visita e l'omaggio alla lapide dei caduti in piazza Feltrinelli, con discorso. La settimana dopo, in occasione della presentazione del libro "Pensami Sempre" scritto da Bruno Festa, nella sala Castellani, con commento dello stesso autore, si ricorda attraverso lettere scritte dai nostri soldati durante la guerra 1915-1918, le fatiche e le sofferenze subite durante questo periodo. Tante cerimonie che fanno piacere ed anche ci hanno commosso. E' bello constatare che almeno qualcuno si ricorda di questi nostri soldati che, con il loro sacrificio ed anche con la loro vita, hanno preparato per noi un avvenire migliore.

Però, quando ci si reca al cimitero per far visita ai nostri cari defunti e si passa davanti alle tombe dei nostri caduti

durante la prima guerra, la nostra allegria si trasforma in tristezza, vedendo in che stato



si trovano le loro tombe. Lapidari che si usavano cento anni fa, nomi che si fa' fatica a leggere tanto sono sgualciti, foto che sono andate disperse, la manutenzione delle tombe che lascia a desiderare: da quando sono stati seppelliti, non si è più fatta. Ci vorrebbe tanto poco e con

una spesa non eccessiva da parte del Comune, mettere un po' in ordine questo piccolo posto.

Che cosa ci vuole a fare un piccolo giardinetto con una piccola aiuola e tenerla a posto per questi poveri caduti che hanno dato la loro vita per noi. Tempo fa, durante la costruzione delle nuove urne, il Giacomino (lo storico guardiano del cimitero da poco scomparso n.d.r.), mi disse che c'era il progetto di riservare uno spazio per fare una specie di mausoleo e là trasferire i resti di questi poveri caduti. In seguito non si è fatto più niente. Non mi stupirei se in futuro, per necessità di spazio, la povere spoglie di questi poveretti venissero dissepolti e gettate nell'ossario comune, assieme a quelle di coloro che, con questa grande guerra, hanno fatto i loro interessi.

Carlo Rossi



GRANDI LAVORI ALL'AMBURANA

Sono in corso grandi lavori per movimenti terra in località Amburana, sotto la strada per Muslone, visibili anche a grande distanza. Tranquilli: non sta nascendo nessun mega condominio! Le opere consistono nella creazione di un avvallamento che avrà la funzione di opporsi alla caduta di massi dalla superiore parete rocciosa del monte Comer. La zona è proprio quella interessata dalla traiettoria di quel famoso "confetto", grande come una stanza, che pochi anni fa è rotolato nella zona del complesso Gas de la Oлива, lasciando miracolosamente indenni le case. I lavori, che prevedono anche altre opere di "difesa passiva", comportano una spesa di 1.100.000 Euro, finanziati dalla Regione. Gli abitanti di S. Giacomo potranno dormire sonni più rilassati.

L'ACQUA DEL BOLÀ

Gentile Redazione En Piasa, sono cortesemente a segnalarvi che nell'ultimo vostro periodico, di cui sono abbonata e che leggo sempre volentieri, ho notato che al cognome PASQUA, oltre che ai noti soprannomi (Sülfer, Càneve, Bisighèi, Michéi), manca quello di mio padre Giacomo Pasqua, nato a Cornalé di Navazzo il 1905 e residente, da coniugato, a Formaga e a Liano, detto **el Bolà**. Una delle tante occupazioni che svolse fu quella, per conto della Forestale, di piantumare, sui monti della Valvestino, i piccoli alberelli di pini e roveri che oggi si sono ingigantiti e moltiplicati. Partiva il mattino presto dal Mut con una sacca di tela contenente del cibo e, attraversando numerosi sentieri e località (Cima Sapèl, Baér, Seré, Dušina...), raggiungeva la confinante Valle. Per dissetarsi, invece, preferiva abbeverarsi ad una locale sorgente, ora situata al km 15 della strada che serpeggia lungo il lago di Valvestino, che sosteneva essere la migliore del mondo per leggerezza e bontà. Fu talmente insistente la pubblicità che fece di tale fonte che la gente del posto finì per identificarla come l'acqua del Bolà. Per motivi puramente sentimentali, avrei ora desiderio di collocare, presso detta sorgente, una targhetta che ricordi tale, ormai storica, denominazione. Cui più cordiali saluti.

Valentina Pasqua



La fonte del Bolà, sulla strada che fiancheggia il lago di Valvestino

Club Pensionati Gargnano: dimissioni del Presidente

A seguito dell'annuncio delle dimissioni da Presidente del Club Pensionati, riportate sul numero scorso del nostro giornale, il signor Gino Bendinoni, tiene a fornire ai lettori di En Piasa la seguente precisazione: "Avrei potuto ripensarci, viste le manifestazioni di stima e di fiducia ricevute dalla maggior parte dei soci, tuttavia gli ultimi fatti mi inducono, invece, a confermarle in modo irrevocabile. Durante l'assemblea dell'aprile 2007, avevo fatto presente al Sig. Sindaco che al termine di questo anno sarebbe scaduto il contratto decennale sottoscritto a suo tempo tra il Comune e l'Ente Scuola Materna, proprietario dei locali che ci ospitano. Nel corso di quest'anno, ebbi più volte occasione di riparlare, proprio con il Sindaco Scarpetta; dai colloqui, erano emerse due possibilità: o cambiare sede o stipulare una nuova convenzione con la proprietà. La prima opzione fu scartata a causa della momentanea impossibilità di reperire una nuova sede; non rimaneva, pertanto, che la stipula di un nuovo contratto che, con sorpresa mia e dei soci, risulta essere già stato concordato e formalizzato, per una durata di ulteriori cinque anni. Ritengo fosse mio dovere e diritto, in qua-

lità di Presidente del Club Pensionati, partecipare alla trattativa o, quanto meno, essere preventivamente informato. Ciò non è avvenuto e ritengo molto grave che i diretti interessati, vale a dire i Pensionati che frequentano la struttura, né i membri del Consiglio, né tanto meno il suo Presidente, abbiano potuto essere presenti alla discussione che ha portato alla

nuova convenzione, anche perché, ma questo è solo un piccolo dettaglio che qualcuno giudica insignificante, saremo poi noi a dover pagare il canone di affitto dei locali. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato con me durante il periodo della mia presidenza, un augurio di buon lavoro a chi mi sostituirà.

Luigi Bendinoni

DEDICATA AD ADRIANA (1)

Prima delle prime foschie,
in questa sera d'autunno,
mi ritrovo cenere
sulla piazzetta di Villa.

E come a questa luce s'allungano le forme,
così i sogni si distendono su rugginose corolle.

Ma già intorno, anche prima, c'era foschia.

Fatico anch'io a riconoscermi oggi.

Fatico a rivedere le luci al di là del lago.

Ed io, uomo d'autunno,
vestito di vento e di pioggia,
sono forse l'uomo nuovo?

O sono un fatto avvenuto?

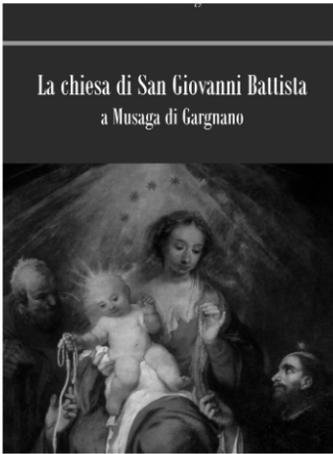
Oggi su questa piazzetta che amo
mi sento solo come una foglia,
quasi appassita.

Giorgio Max

(1) Adriana Bracco, 12/1/42 - 16/9/08

**“LA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA A MUSAGA DI GARGNANO”
costituisce la più recente pubblicazione, di carattere storico ed artistico,
riferita ad un importante aspetto del nostro territorio.**

Bruno Festa



L'autrice del lavoro, Silvia Merigo, ha rielaborato e dato alle stampe la nuova opera divulgativa, che sarà in distribuzione nei punti vendita del nostro comune e di quelli vicini. Il Natale 2008 regala, perciò, un'altra novità editoriale di rilievo a Gargnano, grazie alla fatica della ragazza di Musaga, fresca laureata in Scienze dei Beni Culturali all'Università di Verona, con 110 e lode. Il libro di Silvia, che scaturisce proprio dalla tesi discussa brillantemente in ottobre, è dedicato al papà Giorgio che fa il fabbro a Navazzo (appassionato speleologo),

e alla mamma Fernanda, in forza all'Asmea di Vobarno (Assessore gargnanese alla Cultura). La soddisfazione della famiglia è comprensibilmente grande anche se, per sentire suonare a festa le campane della chiesetta di Musaga, bisognerà attendere qualche mese. Infatti, il piccolo edificio sacro è attualmente oggetto di restauro, dopo i danni subiti in seguito al terremoto del 2004. Tra non molto tempo le impalcature saranno rimosse e, grazie a questa nuova ed aggiornatissima "guida", la chiesetta e le sue vicende saranno più accessibili e chiare per tutti. "La storia dell'arte -dice Silvia- non è composta solo da grandi avvenimenti ma anche da piccoli e quanto mai significativi episodi. Attraverso la valorizzazione di questi frammenti di interesse locale è possibile salvaguardare e valorizzare il patrimonio storico artistico". Muovendo da questo principio, Silvia ha ricostruito aspetti documentati e di costume relativi all'entroterra gargnanese con particolare riferimento a Musaga e

Sasso, lungo un cammino che fa riferimento alla medesima parrocchia, quella di S. Antonio abate. La neodottrissa ha analizzato centinaia di documenti degli archivi parrocchiali, comunali e di Stato. Ha individuato nei due fratelli Corsetti (i sacerdoti Giovanni Battista e Pietro), gli artefici dell'edificazione della chiesetta, consacrata nel 1829. Ha portato alla luce attimi profondi che costituiscono la testimonianza diretta e ineludibile degli eventi degli ultimi due secoli di vita gargnanese, che non toccano solo il Monte, ma anche la riviera, con Gargnano e Bogliaco. E non si tratta di una ricostruzione supportata da episodi marginali, assemblati a beneficio di un lettore superficiale, né di semplice elencazione di qualche curioso aneddoto: un filo logico e continuo passa attraverso le pagine, con cause ed effetti, nomi e date. Non c'è spazio per la volontaristica approssimazione. L'analisi è seria, meticolosa e incalzante. Per portare un esempio, il terreno su cui sorge la chie-

setta è chiamato "Scampa". Sull'origine del nome circolano due versioni: la leggenda racconta che qui si rifugiarono e presero dimora alcune donne scampate al morbo della peste (le Scampine). Per altri, invece, il terreno fu utilizzato come lazzaretto, forse durante l'epidemia del 1630, nota come "peste manzoniana". La prima parte della pubblicazione indaga in profondità l'aspetto storico, prospettando immagini inedite della vita dell'entroterra gargnanese. Il secondo settore è dedicato all'arte e scende nello specifico della chiesetta e delle opere che questa contiene. Le sorprese non mancano. "Nell'abside è collocato l'unico altare della chiesa. Gli elementi di pregio artistico che lo ornano, quale il paliotto e la pala di Andrea Celesti che provengono, probabilmente, da edifici sacri diversi. Il decoro artistico della chiesa è da imputare alla premura dei canonici Corsetti, ma mentre il dipinto della Decollazione e il ritratto di Giovanni Battista Corsetti vengono espli-

citamente donati da Pietro Corsetti alla chiesa, non si hanno invece documenti relativi alla provenienza dell'altare. È comunque plausibile ipotizzare che anch'esso derivi da casa Corsetti". La chiesetta di San Giovanni Battista, sostiene Silvia, "seppure nella sua semplicità dimostra eleganza e raffinatezza che non disconosce il gusto neoclassico dell'epoca". Infatti, negli anni della costruzione, "l'intera provincia di Brescia era attraversata dalla ventata neoclassica proposta dal celebre architetto Rodolfo Vantini" che, oltre a numerose altre opere, rimodellò la parrocchiale di Gargnano e "firmò" il cimitero di Brescia. Un buon numero di pagine (sul centinaio che compongono il libro, arricchito da decine di fotografie anche a colori), propone al lettore la trascrizione della documentazione originale a supporto delle tesi contenute nel testo.

La presentazione del volume è avvenuta venerdì 19 dicembre presso il Centro Multifunzionale "Castellani",

**ALTRE ATTIVITÀ CHIUDONO,
MA NON PER MANCANZA DI CLIENTI !**

Enrico Lievi

Negli ultimi tempi, abbiamo assistito a diversi avvicendamenti nella gestione di attività commerciali o artigianali, senza, tuttavia, che ciò provocasse la scomparsa, dal paese, di funzioni e di attività che, seppure a volte modeste, offrivano alla gente del posto servizi utili, a volte anche quasi indispensabili. Sin qui, nulla di male e nessun disagio per i residenti; al massimo, la constatazione che gli anni passano per tutti, che alle vecchie si sostituiscono le nuove generazioni, che nessuno è eterno e che il mondo va avanti anche senza di noi. Qualche problema, invece, comincia a profilarsi quando vecchie e tradizionali attività o mestieri vengono a cessare senza che gli stessi siano opportunamente rimpiazzati e continuati da altri, pur con i naturali aggiornamenti e con le opportune novità. Certamente è dispiaciuto a qualche gargnanese "purosangue" assistere all'abbandono di Ferruccio Braghieri, di Filippo Baruffaldi o di Attilio Fiorini (solo per citarne alcuni in ordine di tempo) ma il loro ritiro, seppur con qualche rimpianto da parte di clienti ed amici, ha prodotto ben pochi disagi e preoccupazioni, vuoi per la presenza di attività simili o perché le stesse sono proseguite con altri. Oggi, invece, qualche attività o mestiere sembrano sull'orlo di cessare ma questa volta per

sempre, senza pertanto che passino di mano. Qualche esempio: l'unico barbiere rimasto in attività è Bruno Bertolazza ma anch'egli in pensione già da qualche anno. Ci riferisce di non avere ancora esposto il cartello con la scritta: "cedesi attività" solo perché ama il proprio lavoro e non gli pesa continuarlo ancora, finché è in buona salute, ma aggiunge pure che nessuno si è mai fatto vivo con lui per avere informazioni sul suo mestiere di barbiere, sulla possibilità di avere un aiutante che, in futuro, potesse dargli il cambio. Anche Andrea Damiani, meccanico di scooters e di moto in piazza Vittorio Veneto, si trova nella stessa situazione, con la differenza che la sua volontà di smettere, lui stesso l'ha espressa, resa nota e divulgata ampiamente e pubblicamente ma, fino ad oggi, senza esito. Qualche giovane, ammette Andrea, (per carità, non di Gargnano ma dei paesi vicini; sembra, infatti, che la gente di qui, beata lei, non abbia bisogno di lavorare) si è anche fatto avanti, si è guardato attorno in officina, ha osservato i diversi motorini in deposito per le riparazioni, ha cercato di annusare l'aria, come si dice, e le prime domande che ha posto sono state le seguenti: "Quanto rende questa attività? Quanto si guadagna?" Andrea Damiani lo ha prima guardato e poi, da sotto i suoi

baffetti ancora scuri e con il suo fare calmo ed un po' sardonico, ha soggiunto: "Sai...dipende da quanto vuoi lavorare; io, a volte, non riesco neanche a girarmi, qui dentro." E poi: "Sei capace di lavorare?" Il giovanotto ha risposto: "Veramente... un poco..." Credo che Andrea, nella realtà, non lo abbia fatto ma con me, che gli stavo parlando, ha accennato ad un gesto molto eloquente: alzando la mano destra e, scuotendo la testa, ha osservato ad alta voce: "Camina, camina!..." L'eventuale chiusura anche di questa attività sarebbe causa di notevoli disagi, non solo per chi usa la moto per diporto ma specialmente per anziani e per chi se ne serve per motivi di lavoro e per necessità di spostamento; per molti anziani l'uso del motorino è importante per fare la spesa o per cogliere quelle poche occasioni di svago o di socializzazione che il paese offre. Senza la presenza di Andrea, molti sarebbero in difficoltà anche di fronte a piccoli guasti o solo per sostituire una gomma o una candela e sarebbero costretti a recarsi, almeno, fino a Toscolano. Ora, nessuna preclusione verso chi si informa sulle prospettive e sulle condizioni economiche prima di scegliere un lavoro ma abbiamo il sospetto che, a volte, dietro tale preoccupazione, si celi una

palese mancanza di entusiasmo e di passione verso certi lavori manuali, giudicati, anche dalle stesse famiglie, poco dignitosi e non abbastanza adeguati. Anche la società di oggi ha la sua parte di responsabilità; essa è spesso più attenta allo "status", alla condizione sociale, alla forma, piuttosto che alla sostanza delle cose. Insomma, senza correre il rischio di finire per essere giudicati vecchi e decrepiti brontoloni, ormai fuori dal tempo e dal mondo, vorrem-

mo augurarci ed augurare che almeno alcuni dei giovani in attesa di entrare nel mondo del lavoro, in momenti come questi, tanto difficili per loro, prima ancora di formulare solamente le domande: "quanto si prende? quanto si guadagna?" mostrassero anche interesse verso lavori manuali assolutamente dignitosi e specialmente la volontà, l'umiltà e la pazienza di apprendere come quasi tutti hanno fatto nella loro vita. Ovviamente, solo nel loro interesse.

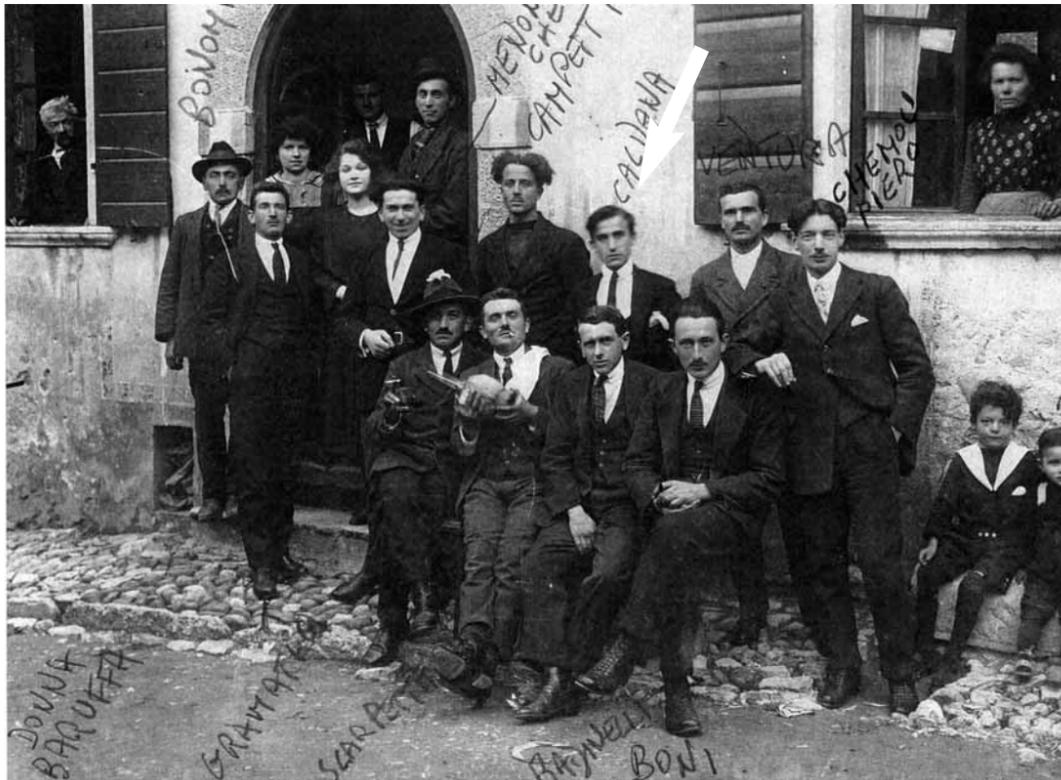


Andrea Damiani all'ingresso della sua officina

GIACOMO CALDANA, UOMO COERENTE

Enrico Lievi

Giacomo Caldana era piuttosto piccolo di statura. Ciò era bastato perché i gargnanesi gli affibbiassero, immediatamente e naturalmente, il giusto appellativo o soprannome, come accadeva e come era sempre accaduto. E così, era diventato per tutti "il Caldani" che, di per sé, non era un termine offensivo, né pronunciato come ingiuria o affronto personale. Un po' più grave sarebbe stato pronunciare il suo soprannome in lingua italiana, vale a dire "Caldanino" poiché, in questo caso, per una sottilissima sfumatura linguistica, avrebbe potuto trasformarsi in una differenza sostanziale, seppure appena percettibile, come a rimarcare la sua limitata statura, evidenziandola come difetto, come imperfezione fisica. Misteri, o, se preferite, sottigliezze linguistiche che pongono in evidenza la ricchezza e la varietà del nostro strano dialetto locale. Eppure se il termine *Caldani* era usato da tutti senza alcuna malizia ma solo come modo per identificarlo, diversamente accadeva per i ragazzi, almeno per quelli giudicati più discoli ed insolenti, i quali avevano appioppato al nostro Giacomo una mezza strofetta piuttosto impertinente che gli ripetevano quando lo incontravano per strada ma tenendosi ad una certa distanza da lui. L'espressione canzonatoria diceva: "*Caldani, Caldani, reclàm dei solfanèi piö pisinì!*" (ndr: i solfanèi sono gli zolfanelli). Il *Caldani*, classe 1895, è stata una figura tipica e caratteristica della Gargnano del passato, pur avendo condotto una vita assolutamente normale, da cittadino onesto, anzi, integerrimo. E dunque, **perché avremmo avuto l'idea di parlare di lui, ad oltre quarant'anni dalla sua morte?** Oh bella! Forse proprio per la sua normalità, perché nella sua vita di persona semplice e di galantuomo non ha compiuto azioni eccezionali e non ha lasciato traccia di fatti singolari di cui la gente, a volte, si ricorda a lungo. Ma, forse, non è neppure così ed il nostro lettore, alla fine, dopo aver letto questa ennesima "storia gargnanesa", anch'essa vera, giudicherà se sia valsa o meno la pena di aver perso un minuto per leggere questa vicenda. Personalmente, ho viva nella memoria l'immagine del *Caldani*; ricordo di lui le sue dita annerite dalla nicotina, anche se egli non era un grande fumatore. Per uno strano concetto dell'economia e del risparmio, ben noto a molti anziani del passato, egli era solito spezzare le "Alfa" (la sigaretta più economica in quegli anni) in due o tre parti e poi accenderla e spegnerla più volte. Ciò dava l'impressione di fumare molto e di spendere poco ma questa operazione liberava pure un intenso ed acre odore di tabacco bruciato che, quasi quasi, penetrava nella pelle e, di sicuro, negli abiti delle persone. Il risultato, ovviamente, era peggiore del normale odore di fumo di molti pacchetti di sigarette... fumate per intero. *Caldani* era uno specialista delle mezze "Alfa" o meglio, delle "cicche" di Alfa, che egli



aspirava fin all'ultimo millimetro. E poi, mi sembra ancora di vederlo, nel suo unico doppiopetto grigio, un po' liso e sdruccio, (che reclamava a gran voce un cambio ma che forse il suo proprietario non era in grado di permettersi) puntuale e preciso come un orologio svizzero, alle "funzioni" della domenica pomeriggio, nei banchi riservati agli uomini, a destra in S. Martino, scrupolosamente separati e divisi dai banchi sulla sinistra, rigorosamente riservati alle donne. *Caldani* non aveva un incarico ben preciso, una mansione specifica all'interno delle associazioni cattoliche del paese ma la sua immancabile presenza sul piazzale della chiesa, al termine della "dottrina" domenicale (unitamente a qualche altra persona che godeva fama di ottima moralità e di prestigio, come ad esempio Stefano Inama, Luigi Chemoli, Lorenzo Trevisani ed altri) equivaleva a segnalare che, subito dopo, in canonica, avrebbe avuto luogo la solita "adunanza" degli uomini cattolici, una specie di prolungamento della catechesi appena conclusasi in chiesa, durante la quale, però, il parroco Don Adami, da molti giudicato prete tradizionalista e conservatore, introduceva, spesso e volentieri, argomenti di natura sociale, come la dignità dell'uomo, la tutela del suo onesto lavoro, i diritti e doveri civili, il sindacato, la dottrina sociale della chiesa ecc. Oggi, epoca nella quale siamo continuamente bombardati da informazioni e da notizie che ci pervengono in tempo reale, queste cose possono anche far sorridere ma per comprendere la realtà di quel mondo è necessario calarsi in quel periodo storico e riflettere sull'entusiasmo che animava la gente, sul suo desiderio di discussione, di dibattito e sulla voglia di libertà da poco conquistata, dopo un lungo periodo di silenzio. In questa ottica, va ripensata e rivalutata anche l'azione sociale svolta dalla Chiesa di Gargnano, attraverso le figure dei suoi parroci e dei loro collaboratori che si sono avvicinati nel tempo, da Don Amedeo Bacca, a Don Livio

Dionisi, a Don Primo Adami, nonché i servizi attivati nei vari settori. Basti pensare all'Ufficio Parrocchiale di Assistenza, al Servizio Emigranti, al servizio di una scuola privata (scuola media e ginnasio durante la Repubblica Sociale). Anche Giacomo Caldana fece la sua parte in quel periodo e negli anni successivi, quando, cioè, lo troviamo a seguire, in un ufficietto presso la sede locale delle Acli (all'epoca, alloggiata nel bel palazzetto di fronte alla attuale macelleria Bringhenti) anziani e pensionati nel disbrigo di pratiche di assistenza e di pensione. In questa mansione ed in questa materia, il nostro *Caldani* non era certo un mago o un esperto professionista; la sua esperienza l'aveva maturata giorno dopo giorno, così, alla buona; di certo avrà commesso anche qualche errore, dovendo fronteggiare una burocrazia, anche allora come oggi, ostica ed avversa ma, sicuramente, ha svolto un servizio utile alla comunità e senza ricavare grossi e lautissimi guadagni. Egli è vissuto in coerenza con i suoi principi morali e religiosi e di uomo semplice e perbene E vi pare poco? Ma, **a volte, anche le persone perbene e costumate come il nostro Giacomo possono essere vittime della maldicenza e della denigrazione**, o forse, nella circostanza che stiamo per raccontare, di una burla piuttosto pesante. Era accaduto che la Parrocchia di Salò organizzasse un raduno di uomini aderenti alle varie associazioni cattoliche ed al quale le diverse parrocchie della Riviera erano state sollecitate a partecipare, in buon numero, con i propri iscritti e rappresentanti. Nel gruppo di Gargnano, ben rappresentato e numeroso, non poteva mancare Giacomo Caldana, il quale, in testa ai suoi compaesani, portava e teneva alto lo stendardo della sua associazione. Dopo la cerimonia in Duomo, il lungo corteo sfilò per le vie di Salò e, giunto in Piazza della Vittoria, i molti partecipanti si disposero attorno ad un palco dal quale alcuni oratori avevano iniziato a parlare, dan-

do al raduno maggior rilievo e rendendo la circostanza ancora più importante e solenne. Il *Caldani*, come abbiamo visto, persona seria e morigerata, non disdegnava, casualmente, un buon bicchiere di vino ed anche in questa occasione, vuoi per la stanchezza a seguito della lunga cerimonia, vuoi per la tensione, vuoi per la calura di quella giornata, fu colto da una legittima e sacrosanta sete per cui, dopo aver appoggiato lo stendardo ad una colonna del municipio, s'incamminò furtivamente alla ricerca di un'osteria. La sua decisione incoraggiò altri tre o quattro suoi amici e colleghi, i quali, anch'essi di nascosto e senza dare nell'occhio, lasciarono gli oratori ai loro discorsi e si unirono al Giacomo. Saliti frettolosamente attraverso un vicolo del centro storico, precisamente Vicolo delle Stelle, gli stessi sbucarono in Via di Mezzo dove, fino agli anni '60, aveva sede una di quelle case che la senatrice Merlin aveva giurato di far chiudere, come poi, in effetti, fece ed avvenne. Dopo la fuga dei primi fedifraghi, altri, in seguito, li avevano seguiti, per cui tra il palco di Piazza della Vittoria e la suddetta via, si era formato in piccolo via vai silenzioso e veloce che poteva dare adito a qualche sospetto malinteso e nel quale, proprio il *Caldani* sembrava figurare quale arripista. Come spesso avviene, per la fantasia, o meglio per la malizia di qualcuno tra coloro che erano andati a dissetarsi, si escogitò di sana pianta una burla feroce nei confronti del nostro personaggio, diffondendo la falsa notizia secondo la quale il Giacomo si sarebbe allontanato dal gruppo dei suoi compaesani per entrare in quella malfamata casa del peccato. Diffusasi la voce, anche in chi non aveva visto, si insinuò il dubbio, il dubbio si trasformò presto in sospetto, il sospetto in indizio, l'indizio in certezza e nel giro di pochi minuti, esattamente come si canta nella celebre aria del Barbiere di Siviglia, il venticello della calunnia si era già trasformato in bufera fino ad esplodere in un fragoroso colpo di cannone

che aveva compromesso, anzi distrutto, la integerrima moralità e reputazione del povero Caldana. La notizia si sparse nel gruppo di Gargnano veloce come un baleno, esattamente come avviene con un cesto di piume di gallina quando questo viene aperto e rovesciato sotto la spinta di un forte *Pelér*. Chi, infatti, riesce mai a rincorrere quelle piume, a riprenderle ed a riportarle tutte al loro posto? La terribile ed infamante notizia giunse in un istante anche alle orecchie di Girolamo Stefano Colosio, "*el Cursùr*" il non dimenticato cursore comunale (messo e usciere) al quale, per l'occasione, era stato affidato il ruolo di caposquadra e di accompagnatore ufficiale dei nostri.

Colosio, che oggi definiremmo persona di vecchio stampo, era un omone; si avventò verbalmente, ma con lo slancio di una belva, sul povero Caldana, ancora ignaro della grave calunnia che era stata montata contro di lui e, giusto nel momento in cui quest'ultimo stava riprendendo il suo stendardo, lo investì con brutte parole ed insulti, additandolo alla beffa ed al disprezzo dei presenti al punto da farlo sentire ancora più piccolo e mortificato all'interno del suo solito abito grigio. Caldana stentava a comprendere le ragioni di tanta collera e non riusciva ad immaginare come per un onesto bicchiere di vino si dovesse sollevare tanto "casino". L'uno, infatti, pensava alla breve scappatella in osteria, l'altro, invece e come gli avevano riferito, a qualcosa di ben più grave e diverso e cioè che il *Caldani* si fosse assentato per accompagnarsi davvero ad una prostituta. Gli bruciava soprattutto che lo stesso gliela avesse fatta sotto il naso, lui che per il Giacomo avrebbe messo la mano sul fuoco, e, mentre per la collera e per il nervoso sembrava che gli scoppiassero le tempie, andava ripetendo: "*Sei proprio un vergognoso, da te non mi sarei mai aspettato una cosa simile...e dire che sei anche sposato...!*" L'equivoco continuò a lungo, anche nei giorni successivi, sia da una parte che dall'altra e non c'era verso che i due riuscissero ad intendersi: in effetti parlavano due lingue completamente diverse. Ad un certo punto il *Caldani*, frastornato, ebbe la brutta idea di tentare una qualche difesa e, un poco timidamente, riuscì a proporre: "*Dopo tutto, sono venuti anche gli altri...non c'ero solo io...*" Apriti o cielo! La collera del Colosio riespluse con maggiore irruenza: era il massimo dello scandalo e dell'impudenza! "*Vergognoso, sporca-cione! Appena arrivo a Gargnano, lo dico a tua moglie...! Ostrega, vedrai se non lo dico!*" Il *Caldani* si rese conto che era come gettare benzina sul fuoco. Non aprì più bocca ma immaginò ed ebbe il sospetto che *el Cursùr* fosse proprio uscito di testa. Quando poi, finalmente, l'equivoco venne chiarito e si resero conto di avere scambiato, entrambi, lucciole per lanterne, tra i due, per poco, non si scatenò un'altra lite: il

segue a pagina undici

segue dalla pagina dieci

GIACOMO CALDANA, UOMO COERENTE

Caldani, offesissimo, per essere stato giudicato, così gratuitamente, un sudicione, il Colosio, a sua volta, per essere stato anch'egli vittima incolpevole di chiacchiere e di maldicenze. Quando la calunnia... è un venticello.

La famiglia Caldana abitava in via Forni, vicino all'innesto di quest'ultima con via Marconi ed era composta da marito, moglie e da due magre e denutrite galline, allevate e tenute care come l'oro di Dongo. Spesso, la moglie usciva di casa in compagnia di queste due bestiole che portava regolarmente al pascolo. Le due galline davanti, lei dietro, a controllarle con un occhio, mentre con

l'altro fissava i ferri da maglia sempre in movimento a preparare qualche calzino per il suo Giacomo. Il percorso era sempre il medesimo, ripetitivo. Il trio percorreva via Forni, saliva per via Convento (lungo le "scalette") e dopo avere spinto le galline, con la massima prudenza e cautela, oltre la statale, (a quel tempo transitava un'automobile, sì e no, ogni mezz'ora) le avviava lungo via Quarcina fino alla "santella" detta "de la Madunina dei fer" sperando, forse, che la Madonna le concedesse la grazia di raccogliere qualche raro e prezioso ovetto, nonostante gli scarsi e magri pranzi delle due striminzite creature. Queste, con ogni probabilità, giustificavano la pro-

pria scarsa produttività contestando la ridotta quantità di cibo ricevuta e la sua scadente qualità. Infatti il pascolo lungo le strade urbane di Gargnano offriva sì aria pulita e condizioni ambientali favorevoli ma, ahimè, solo fili d'erba e qualche rarissimo lombrico. Troppo poco, per pretendere uova abbondanti e sostanziose! Se "la Madunina dei Fer" le avesse o meno concesso qualche miracolo, ciò non è dato sapere; di certo, si può escludere che il Caldani e la sua signora siano morti per indigestione o in conseguenza di obesità. Le galline, invece, quasi sicuramente, per fame. Sorridete pure ma non dimenticate che, a quell'epoca, a Gargnano, circolava ancora la fame ed anche i coniugi Caldana dovevano, in qualche modo, pur ingegnarsi per tirare avanti.

Enrico Lievi

I CAMPANARI DI GARGNANO VANNO FORTE

Enrico Lievi

Che i nostri campanari fossero bravi, già lo si sapeva: bravi nella esecuzione dei brani e delle vecchie melodie campanarie del passato ma anche appassionati cultori delle tradizioni e della cultura locale che trovano riscontro nel cosiddetto suono "alla veronese" delle campane stesse, vale a dire rimanendo in piedi ed agendo sulle corde che, a loro volta, imprimono alla campana una rotazione di 180 gradi. Certi campanari del passato sono tuttora ricordati per la loro bravura e per il loro attaccamento nei confronti di quella che si può definire una vera e propria arte in questa tipologia di suono. In anni abbastanza recenti, forse pochi hanno scordato le figure di Gaetano Zecchini, di Angelo Busnè, di Alberto Cappuccini, per non parlare del famoso Domenico Tonoli, meglio noto come "Menèch Campanèr", dove l'azzeccato soprannome aveva addirittura soppiantato il cognome. La fama dei nostri campanari è sempre stata riconosciuta ed affermata.

Qualche anno fa, "En Piasa" aveva riportato un episodio singolare riferito al gestore dell'Albergo Gargnano da parte di un suo cliente tedesco il quale ricordava che, nell'800, un suo antenato, transitando in battello nei pressi di Gargnano, era rimasto colpito dal suono e dalle melodie delle nostre campane. Sceso a terra, aveva voluto rintracciare quei campanari che gli avevano procurato tanta sorpresa e gradimento e con loro era salito sul campanile affinché gli ripetessero i brani eseguiti. Alla fine, quell'attento forestiero, tra l'altro direttore della banda della sua città, aveva composto una musica, traducendo in note, i suoi sentimenti e le emozioni vissute al suono delle nostre campane e la partitura era giunta così fino a noi. Di recente, i campanari di Gargnano hanno organizzato un corso pratico e gratuito, rivolto a tutti coloro che intendevano prendere confidenza con le campane o apprendere (o migliorare) la conoscenza, le tecniche ed il modo di suonare "alla veronese" che, nell'ambito della riviera gardesana, è

praticato solo da noi. L'esperienza ha avuto buon successo ed ha visto la partecipazione di appassionati provenienti da località anche lontane, come Brescia e Montichiari. Oggi, i campanari hanno compiuto un ulteriore passo in avanti, costituendosi in associazione i cui obiettivi sono destinati a rafforzare il proprio impegno personale ma altresì a proporsi in campi culturali più vasti e fino ad ora rimasti trascurati o inesplorati. L'associazione si propone, infatti, di rilevare e catalogare le campane storiche al fine di impedire la distruzione e la perdita di un patrimonio artistico, religioso e civile di grande valore; rientrano tra le finalità del nuovo organismo anche la sensibilizzazione delle comunità locali che potranno essere stimolate attraverso la promozione dell'arte campanaria, la partecipazione e la guida a concerti e concorsi, attività formative e didattiche, mostre, ricerche, scambi con altre realtà simili.

Auguri e complimenti.



Alcuni dei nostri campanari ripresi dopo un concerto. Da sinistra: Paolo Andreoli, Giorgio Pellegrini, Gianfranco Scarpetta, Stefano e Nino Zecchini, Angelo Busne, Arturo Busne, Andrea Tonoli

SAN MARTINO

Manuela Gianbarda



Saranno ultimati per Pasqua i lavori di restauro e risanamento conservativo, con miglioramento sismico, alla Parrocchia di Gargnano, San Martino. Il progetto è stato finanziato in parte dalla Commissione per l'emergenza Sisma. I lavori, progettati dallo Studio Pietrobelli e Zizioli, diretti dall'Ingegnere Giacomo Cremaschini ed eseguiti dall'Impresa Edile Frigé, hanno previsto principalmente il consolidamento della cupola minore e del tamburo, e la rimessa in sicurezza dell'abside, la parte più antica della chiesa e la più danneggiata dal terremoto. E' stata attuata inoltre la riapertura dei due grandi finestroni del presbiterio, murati durante la Seconda Guerra Mondiale, oltre che la tinteggiatura delle pareti esterne, ormai scrostate e diverse dalla colorazione originale. Ogni intervento subito dalla Chiesa, come dichiarano i progettisti, è stato svolto nel rispetto del suo valore storico e artistico, tenendo fede al progetto originale del Vantini. Tanto che oggi troviamo la facciata insolitamente dipinta di rosa con le colonne bianche così come la descrive un documento trovato nell'archivio parrocchiale. La costruzione del Duomo risale probabilmente all'XI secolo, in piena epoca romana. Una stampa del 1700, conservata nell'archivio parrocchiale, infatti, mostra l'impianto longitudinale della struttura e la facciata a capanna con tre portali che lascia presupporre, insieme ad alcuni documenti, che il suo interno fosse diviso a tre navate. Nel 1784, con 16.000 Lire Venete a carico dei Consiglieri della Degagna di San Martino, cominciarono i lavori di rifacimento della pieve (su progetto del Corbellini, celebre architetto trentino) abbattendo e rifabbricando il coro e il presbiterio. Nel 1837 la nuova parrocchiale venne completata sotto la direzione dell'architetto Ro-

dolfo Vantini, che in dieci anni realizzò una maestosa costruzione a pianta centrale ellittica ad una sola navata, sormontata dalla grandiosa cupola. Così, come un antico tempio pagano, la facciata fu completata da un pronao sorretto da quattro maestose colonne che anticipano i tre portali, quello imponente centrale e i due laterali di dimensioni più modeste, richiamando l'antica struttura della facciata romanica. L'insieme è un interessante connubio di stili tra l'esterno di stampo neoclassico e l'interno, che richiama un manierismo-barocco nelle decorazioni a stucco e nella linea mossa dell'organo; nello stesso tempo l'essenzialità quasi austera nell'ornamento della grande volta non lascia intravedere segni di affreschi, presenti invece nella cupola della volta ellittica, completata da un intenso blu e da stelle dorate. Da segnalare inoltre che originariamente la cupola era ampliata da una vetrata, oggi cieca, che conferiva alla chiesa, insieme alle nicchie laterali oggi occupate da statue, un inusuale gioco di luci ed ombre. Internamente, i lavori di restauro sono poco visibili e hanno di fatto coinvolto più che altro il sottotetto e le sue componenti strutturali. Ma chi è riuscito a curiosare tra le impalcature racconta della nuova luminosità di cui è pervasa l'abside. Una nuova luce quindi in San Martino, a cui non siamo abituati: dovremo aspettare ancora qualche mese per poterla ammirare. Considerando la professionalità e la passione con cui sono stati condotti i lavori, sarebbe auspicabile se uno stesso intervento, con le variazioni del caso, fosse riservato anche alla Chiesa di San Francesco e non di meno al chiostro, che per la loro ancora originale storicità possono essere considerati il patrimonio storico-artistico per eccellenza di Gargnano.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questo bel racconto di Valter Ferrari, nato a Gargnano nel 1946 (più precisamente a Bogliaco), da sempre legato ai luoghi che lo hanno visto crescere.

Valter, non vedente per una malattia che lo ha colpito da ragazzo, attualmente risiede a Montemaderno. Il testo che ci ha inviato, ha vinto il 1° premio al concorso letterario "Racconta la memoria", promosso dall'Unione Italiana Ciechi per la sezione di Brescia, riservato ai soci non vedenti ultra cinquantenni.

I migliori racconti che hanno partecipato al concorso saranno incisi su un cd che verrà distribuito a chi sarà interessato.

GLI SCÜDILÌ.

Valter Ferrari

"Nome a Sügar al prá?"

Mezzo secolo fa, a Bogliaco frazione di Gargnano, almeno un centinaio di bambini di età della scuola elementare, usava questa domanda ogni volta possibile, quando erano dispensati dai loro piccoli doveri di figli. Ora è una piazza asfaltata con due grandi aiuole in mezzo. Ma negli anni '50 era una spianata dalle dimensioni di un campo di calcio; si chiamava "El prá", che vuol dire "il Prato", ma il terreno era assolutamente tutto in terra battuta. Nel periodo della scuola, dopo la merenda, ma ancor meglio nei mesi di vacanza estiva, perché la stagione è più bella e le scuole sono chiuse, con la fortuna di abitare al lago, il Prá era stracolmo di compagnie di ragazzini dai sette anni in poi, impegnati tutti quanti in giochi adesso scomparsi. Non si sa se, in quelle giornate calde, si trovavano più bambini in acqua che sulla terraferma. Il Prá era proprio affiancato dal porto, che voleva dire disporre di svariati moli da cui buttarsi; se si era appena più abili, ci si poteva tuffare dai grossi pali immersi usati per l'attracco dei piroscafi. Ma diversi ragazzini, non disdegnavano di fare una corta e veloce corsa in bici, poi lanciarsi, ancora in sella, direttamente nelle acque calme, con un salto di un metro o poco più. La bici andava lasciata cadere sul fondo; si recuperava poco dopo con un compagno, che ti dava una mano. Le bambine preferivano entrare in acqua passando sui sassi della spiaggia, altrimenti si fermavano sull'impagabile terreno piatto della piazza, giocando a "Carambola", a "Difetti", a "Palla rubata", a "Tocca tana" e chissà quanti altri giochi di gruppo. Stavano sulla piazza anche tanti maschietti, a fare i giochi con le biglie, le ancora note palline colorate, di vetro o di terracotta; oppure con le prime figurine dei calciatori e dei ciclisti. Con le biglie, i giochi erano svariati: il Cerchio, la Frigna, la Riga, la Buca! ma una sola regola: chi vince, si prende le biglie dei perdenti. Regola fondamentale: era difficile procurarsi due lire per comprare tre biglie. La stessa regola valeva con le figurine: queste si lanciavano contro un muro, e vinceva chi riusciva a farle posare per terra, con l'immagine del campione raffigurato rivolta al cielo. I bimbettini più piccoli si divertivano facendo correre un vecchio cerchione della bici, sospingendolo con un'asta di ferro sagomata con alla base una forcilla. E quando nella



"Piaseròcc" degli anni '50 intenti a un gioco di strada

piazza si sentiva lo sferragliare di questi trabiccoli, pochi minuti dopo, c'erano almeno altri quattro cerchioni in fila indiana che correvano formando un presunto ma improbabile trenino. Tutti i marmocchi presenti sul Pra, avevano un'attività per divertirsi. Ma Lino no. Lino era un bimbetto di otto anni, che se ne stava seduto sulla panchina, con il suo sguardo dolce, che pareva abbracciare in un colpo solo tutto quanto si svolgeva attorno a lui. E sorrideva e salutava, uno per uno, tutti quanti. La sua mamma era ritenuta la donna più buona del paese, il suo papà non c'era. Lino non giocava come tutti, e qualche ragazzo diceva che era malato. L'ambiente legato alle barche a vela attraeva tutti, adulti e piccoli, con questi ultimi che, per sentirsi inseriti, costruivano barche in miniatura. Scarti di assi segate con la forma dello scafo, vecchi rimasugli di lenzuola per le vele, paletti di canna o di legno per l'albero e il boma, infine il timone e la chiglia ritagliata da scatole di latta, formavano la barchetta che messa in acqua, al primo alito di vento, partiva. Spesso prendeva il largo, e non si recuperava più. Lino invece, quando trovava un compagno disponibile, sedendo su una grande pietra, vicino al lago, piatta e con la forma di una barca, fingeva di fare il timoniere; passava diverso tempo, facendo manovre simili agli skypers, vincendo la sua immaginaria gara. Un pomeriggio, un gruppetto di bimbi correndo raggiungono "la Gabina" (così si chiamava la struttura in muratura che comprende la sala d'aspetto e la biglietteria, in prossimità dell'attracco), per

guardare Lino che stava facendo qualcosa, accovacciato in terra, tenendo il braccio destro teso parallelamente vicino al bordo del marciapiede. Teneva in tensione il dito pollice e medio della mano destra, a forma di anello e davanti al dito medio, aveva un tappo corona. Come una voce sola, i bambini chiesero: "Ma Lino, che cosa stai facendo?" "Sto giocando al Giro d'Italia!"

All'improvviso, le sue dita scattano come una molla, e il medio veloce colpisce il tappo che scivola strisciando in avanti per un bel tratto. A Bogliaco i tappi corona venivano chiamati "Scüdili". E lo Scüdili di Lino aveva appiccicato sul fondo il campione Nino Defilippis in sella alla sua bici da corsa. Lino allora si alza e raggiunge il suo tappo. Si riaccuccia, riprendendo con il braccio e la mano destra la stessa posizione con il medio subito dietro lo Scüdili. Il dito colpisce di nuovo, il tappo scivola via come prima, ma il bimbo ha una piccola reazione di stizza. Non c'è bisogno che gli spettatori chiedano; subito lui, portandosi vicino a Defilippis, guardandoli dal basso verso l'alto, spiega: "come avete notato io sto giocando con il tappo facendolo scivolare sulla cornice del marciapiede, che diventa il percorso della gara. Se lo Scüdili esce da questo tracciato, devo ritornare al punto da dove avevo fatto l'ultimo tiro". Dopo pochi istanti gli amici di Lino chiedono se possono giocare anche loro: passano pochi minuti ed ognuno è di ritorno con un proprio Scüdili, personalizzato. Si accucciano in fila, cominciando a tirare ciascuno il proprio tappo, creando

un po' di confusione. Lino si avvicina e pazientemente dà indicazioni e consigli, per far funzionare il nuovo gioco. In pochi minuti sei bambini sono accovacciati vicino al marciapiede, e ordinatamente tirano un tappo, con Lino là davanti, sapendo che se tutto va bene, giocheranno insieme almeno un'ora, poiché il marciapiede è lungo un'ottantina di metri. L'ora passa in fretta: si salutano con l'intenzione di ritrovarsi l'indomani alla stessa ora. L'appuntamento è rispettato, i bambini sono almeno raddoppiati. Lino è già sul posto, accovacciato ma con in mano un pezzetto di carbone, e disegna sul grande pavimento cementato della Gabina due linee parallele, con curve e rette, e triangoli di due lati senza base, che alla fine si ricongiungono.

"Ecco! Questo è un vero circuito completo, come una tappa del Giro d'Italia: questo triangolo qui è il Gran Premio della Montagna. Ora si può partire".

Tutti i bambini presenti si mettono a giocare: chi inizia a tirare il proprio Scüdili, chi segue la corsa interessato alla novità, chi si mette a fare l'apprendista giudice di gara, ma tutti dentro un gioco senza fine, tanto che presto l'aria si rinfresca, perché è quasi sera, l'ora di rientrare a casa.

Da quel momento il "Gioco degli Scüdili" è entrato nel cuore e nella mente dei ragazzini di Bogliaco, felici di avere un nuovo passatempo per riempire il loro incolmabile spirito infantile. Da quel momento il nuovo gioco è diventato quotidiano: tutti i giorni e i mesi ancora caldi a seguire, ha avuto molti piccoli affezionati; con la fortuna di avere la Gabina ben coperta, così comoda da poterci giocare anche quando pioveva.

A volte si trovavano tracciati sul cemento, con il carbone, anche tre circuiti diversi.

È certo che tutti i bambini di Bogliaco, hanno giocato almeno una volta agli Scüdili; ma non ci ha giocato per molto il piccolo Lino.

Siamo nel 1954: la prima domenica autunnale, alle sei del mattino, quel dolce ragazzino muore d'infarto mentre sta andando a fare la comunione nella chiesa parrocchiale di San Piero, lassù a mezza collina, lungo una stradina leggermente in salita. La stessa strada la faceva due volte ogni giorno, per andare a scuola. Quella settimana avrebbe compiuto nove anni.

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori. Effettuate subito il versamento per l'anno 2009

SOSTENITORE TIEPIDO

15€



SOSTENITORE CALDO

20€*



SOSTENITORE BOLLENTE

25€



*Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete la quota a:

Associazione Culturale Ulisse 93

C/C postale n. 12431250

Scriveteci a: CASELLA POSTALE 26 - GARGNANO